

LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 47 Mercoledì 28 Febbraio 1979 - L. 200

DENG XIAOPING SULLA AUTODETERMINAZIONE DEI POPOLI:

«TU MI DAI UNA CAMBOGIA A ME, IO TI DO UN VIETNAM A TE»

Gli USA e quasi tutti i paesi asiatici sostengono la posizione di Deng. L'URSS tace, ma la sua flotta continua le manovre e le truppe di complemento attaccano nello Yemen



Mentre prosegue l'invasione cinese non cessa quella vietnamita in Cambogia

«Libro Bianco» sul «male oscuro» e su chi non vuole chiarire

Nel paginone centrale la storia delle responsabilità della classe sanitaria napoletana. Una denuncia sulle terapie del Santobono. Alcune cartelle cliniche dimostrano che su alcuni bambini si è «sperimentato» alla cieca. A Napoli il cardinale Ursi espone le reliquie di S. Gennaro ed invita i fedeli a pregare per i bambini e a sperare nel miracolo (nel paginone)

Di fronte alla cittadella nucleare

A Genova sabato e domenica si è svolto il convegno antinucleare organizzato dalla rivista «Rosso vivo». Referendum, moratoria, rapporto con gli operai che lavorano nel settore, energia alternativa. (nelle pagine interne)

«La cosa triste è che giusto e normale sembra a molti»

All'interno tre interventi su Alceste Campanile.

L'altra faccia della luna

Venerdì uscirà il quarto inserto sulla salute della donna. L'argomento di questa volta: le infezioni vaginali.

I carabinieri in borghese hanno sparato da tre metri!

La scorta di Andreotti mente: lo confermano i risultati dell'autopsia sul corpo del medico romano Luigi Di Sarro.

Il procuratore generale di Roma, Pascalino, avoca l'inchiesta e poi la affida al sostituto Testa.

Ciao Renzo!

In libertà provvisoria Renzo Filippetti. Carmela Della Rocca, imputata insieme a lui di favoreggiamento, costretta ancora alla latitanza (a pagina 3)

Roberto Scialabba

Un anno fa veniva ucciso dai fascisti. Oggi manifestazione a Roma (nell'interno)

Negli altoforni c'è ancora tanto posto

Un'intervista ad alcuni operai genovesi su come vorrebbero combattere il terrorismo e su quello che pensano degli «estremisti». Esprimono una piccola ma molto significativa parte della realtà (in ultima).

Finti rapimenti e misteriosi attentati: contorno alla crisi di governo

Assume contorni sempre più grotteschi questa storia dei retroscena dell'affare Moro centellinata dall'Espresso, mentre si infittisce la serie dei «misteri» di Stato e il numero delle potenziali vittime. L'Espresso, nel numero in edicola oggi, pubblica un altro servizio sulla vicenda che ha per protagonisti il giornalista (iscritto alla DC) di Radio Montecarlo Ernesto Viglione e il falso «brigatista pentito» Pascal Frezza. La rivelazione di oggi è che Viglione aveva proposto a Flaminio Piccoli di farsi rapire da

un commando di «brigatisti buoni» per arrivare in tal modo a trovarsi di fronte ai «due parlamentari dc e all'uomo del Vaticano» che, secondo Viglione e secondo quanto già pubblicato dal settimanale, avevano capeggiato il complotto contro Aldo Moro. Secondo l'Espresso, pare che Piccoli non cestinò subito la «pazzesca» proposta ma che dietro suggerimento

questa «venne esposta da Viglione all'allora vicecomandante dell'Arma dei Carabinieri, generale Arnaldo Ferrara».

Ferrara avrebbe voluto saperne di più e avrebbe consigliato Viglione di affidarsi ai carabinieri per l'esecuzione dell'autosequestro. Ma Viglione «si rifiutò tassativamente».

Per rendere più verosimile la messa in scena «secondo il progetto di Vi-

gione, Piccoli avrebbe dovuto farsi incappucciare e ammanettare... e accettare di farsi percuotere violentemente in viso a pugni o con un bastone, in modo da presentare vistose ecchimosi».

Ma in questi giorni è venuta a galla un'altra storia: un attentato progettato contro il segretario del PSI, Craxi. Nata cinque mesi fa da un col-

loquio nello studio del PG di Roma Pascalino, richiese da un pregiudicato calabrese accompagnato da un sedicente avvocato e caporione missino, la storia, a scoppio ritardato, si è rivelata un'altro «affare».

Il 14 febbraio Craxi ha presentato per la prima volta un esposto alla magistratura romana sul presunto attentato; dopo po-

chi giorni a Milano è stato arrestato, per caso, in un conflitto a fuoco Ugo Filocamo, il pregiudicato che fece le rivelazioni; lunedì a Roma è stato arrestato il suo padrino, l'ex consigliere del MSI Edoardo Formisano, fascista dalla pistola facile, arrestato nel '75 e nel '78 per detenzione e uso di armi da fuoco. E' accusato di favoreggiamento del superstite Filocamo e di essersi spacciato per avvocato per incontrare in carcere il gangster «Francis» Turatello, a cui risulta legato a filo doppio.

Un vasto schieramento diplomatico propone lo « scambio »

Un gruppo di soldati attacca all'arma bianca, in tutta mimetica lancia grida. Un militare in primo piano apre il fuoco con un bazooka: sullo sfondo risaltano carri armati e, nel cielo, squadriglie di cacciabombardieri a reazione.

E' la descrizione di un manifesto pubblicato ieri in Cina dal *giornale della gioventù cinese*. In un altro manifesto, pubblicato dallo stesso giornale, si vedono due tecnici dell'esercito al lavoro; « accelerare l'ammodernamento della difesa nazionale », recita la didascalia. Un po' (ma non troppo) più seriamente si occupa di nuovo del conflitto con il Vietnam anche il fratello maggiore del giornale di cui sopra, il *Quotidiano del Popolo*. Dopo aver scodellato un minuzioso elenco delle aggressioni e provocazioni vietnamite (che ammonterebbero nel periodo '74-'78 a 3.535) l'organo del PCC viene a quello che ormai appare chiaramente essere il sodo: un onesto scambio tra Cambogia e Vietnam. Dice in fatti il quotidiano: « Il conflitto tra Cina e Vietnam può esser sistemato soltanto attraverso negoziati tra le due parti », ma ribadisce che le truppe cinesi « continueranno il contrattacco fino a quando sarà necessario ». L'

editoriale del giornale è dedicato al « rifiuto a negoziare » delle autorità vietnamite e riafferma che i cinesi « sono tutt'ora a favore di negoziati » per cercare di stabilire un confine « pacifico e tranquillo ». L'articolo accusa i vietnamiti di opporsi all'« unica soluzione possibile » e l'URSS di « gettare benzina sul fuoco istigando le autorità vietnamite a non accettare negoziati ». Deng Xiaoping, tra una dichiarazione sulle Olimpiadi e l'altra, è tornato ad affermare che la Cina vuole solamente « demolire il mito che il Vietnam sia la terza potenza militare del mondo » e che non nutre « alcuna ambizione territoriale ». Deng ha anche ribadito il concetto che la durata dell'« operazione » in corso non è una questione che possa esser decisa « da una parte sola ».

Accanto ai cinesi, cioè per una soluzione negoziata che comprenda sia Vietnam che Cambogia, si sta schierando un vasto arco di forze: ieri erano stati paesi dell'ASEAN (Thailandia, Singapore, Malesia, Indonesia e Filippine) che avevano proposto il « doppio ritiro » dei vietnamiti dalla Cambogia e dai cinesi dal Vietnam. Oggi è stato il governo del meno potente dei « gi-

ganti asiatici », l'India a chiedere al Vietnam di ritirarsi dalla Cambogia. Ma, ovviamente, più importante di tutti è la posizione degli USA che ieri per bocca del ministro del tesoro, Blumenthal, in visita a Pechino, hanno chiesto l'immediato ritiro delle truppe cinesi, ma hanno anche affermato il « legame » che deve essere stabilito

tra i due punti di crisi dell'Indocina. Intanto, la radio dei khmer rossi, « Voce della Cambogia Democratica », che trasmette dalla Cina meridionale ha vantato alla guerriglia filo-cinese grossi successi sul fronte cambogiano.

Secondo la radio tra il 21 ed il 24 febbraio si sarebbero svolte 13 azioni di guerra contro le

truppe vietnamite, nel corso delle quali sarebbero stati uccisi 176 vietnamiti, mentre 34 sarebbero i feriti, 7 i camion distrutti e 25 le armi da guerra catturate (avete notato come in questi bollettini i morti ed i camion distrutti siano sempre messi sullo stesso piano? Simpatico, no?). L'emittente ha anche riferito che le truppe khmer hanno conquistato una capitale provinciale, Pursat, ne hanno circondata un'altra, Takeo ed hanno occupato la statale n. 19. Dall'altra parte del fronte, ad Hanoi, il giornale del Partito Comunista, il « Nhan Dan » accusa i « reazionari cinesi » di aver intensificato la guerra e di aver « intrapreso con rabbia un cammino criminale ed avventuroso ».

Il giornale prosegue aggiungendo che i 2.000 caduti del giorno ai cinesi che sarebbero stati uccisi: a credere ad Hanoi saremmo così arrivati alla ragguardevole cifra di ventimila (e sempre lì accanto, i trecento automezzi distrutti). Come era da aspettarsi Hanoi ha smentito con la bava alla bocca le notizie diffuse da « Nuova Cina » sulla « buona educazione » dei soldati cinesi che ven-

gono dipinti come le solite belve. L'agenzia di stampa ufficiale vietnamita ha seccamente smentito anche le voci, diffuse da una parlamentare statunitense che ha recentemente visitato il Vietnam, secondo le quali Hanoi vedrebbe di buon occhio il ritorno del principe Sihanouk in Cambogia.

Intanto le minacce dell'URSS ai suoi « alleati » rumeni e jugoslavi hanno cominciato a dare i loro frutti: Alexander Bakochevic ha detto che « nulla giustifica il ricorso alla forza nelle controversie tra stati socialisti » e che questa posizione « vale anche per la Cina ». Sulle intenzioni sovietiche non si hanno ulteriori notizie: lo spostamento della portaerei « Minsk » verso Vladivostok non sarebbe, secondo una « buona fonte » del Pentagono da mettere in relazione al conflitto cino-vietnamita. I Cinesi continuano a dimostrarsi ottimisti, puntando tutto sullo schieramento diplomatico che sostiene lo « scambio » con la Cambogia; nel frattempo si è aperto il fronte dello Yemen e notizie dei combattimenti nel Vietnam non se ne hanno.

MA A DENG PIACE GIOCARE

Il vice primo ministro Deng Xiaoping, nel corso di una conferenza stampa con alcuni giornalisti giapponesi che lo interrogavano sulla situazione della guerra in Vietnam, avrebbe affermato l'intenzione della Repubblica Popolare Cinese a presentare la propria candidatura per organizzare le Olimpiadi del 1988. Risolve la questione di Formosa che sarà espulsa dal CIO (comitato internazionale olimpico) nel prossimo congresso di Montevideo. Deng avrebbe inoltre detto che la Cina è pronta a partecipare a Mosca, e nel caso che Los Angeles fosse in difficoltà con quelle del 1984, come sembra, la Cina sarebbe disposta a sostituirsi alla città americana. La Cina non fa più parte del CIO dal 1958, quando decise di uscirne, dopo che Formosa aveva ottenuto il permesso di sfilare con la bandiera con sopra scritto Cina. Adesso, i tempi sono cambiati, diverse federazioni sportive hanno deciso di riammettere nuovamente la Repubblica Popolare Cinese ed espellere Formosa, come recentemente è avvenuto nella federazione d'atletica leggera (IAAF) grazie soprattutto al voto dei paesi africani e dell'URSS.

La ferrea logica della « guerra diffusa »

Si dibatte molto, in questi giorni, sul macabro argomento di quale possa essere la risposta della Unione Sovietica all'aggressione della Cina verso il suo stretto alleato vietnamita. Si guarda ai movimenti delle truppe del Cremlino sui confini con la Cina, si guarda in Manciuria ed in Mongolia. Si guarda anche alle piccole isole di Paracelso, nel Mar cinese meridionale, nei pressi delle quali sta incrociando da alcuni giorni l'ammiraglia della flotta sovietica, la « Senyavin », occupate dalla Cina e rivendicate dal Vietnam sarebbero un facile obiettivo per i marines di Mosca. Una simile azione, si dice, permetterebbe, all'URSS di salvare capra e cavoli: dimostrerebbe, cioè, di essere « concretamente al fianco dei vietnamiti e non farebbe precipitare la crisi ».

Altro argomento di acceso dibattito è quale sarebbe l'eventuale reazione degli Stati Uniti ad un'eventuale azione dell'URSS e così via. Certo non si può escludere né un intervento del Cremlino sui confini cinesi, né l'occupazione delle Paracelso, né le conseguenti rappresaglie statunitensi. Ma, in sostanza, è un modo vecchio di ragionare; non tiene conto, infatti, di quel che gli strateghi del Cremlino e della Casa Bianca (ed anche qualcuno dei loro più acuti osservatori, per esempio Henry Kissinger) hanno capito da tempo. Basta scorrere gli

avvenimenti dell'ultimo anno: l'iniziativa dell'URSS si è svolta lungo tutto quell'arco che Brzezinski ha chiamato « della crisi » che va dall'Afghanistan fino all'Oceano Atlantico, passando per il medio oriente e per quella fascia di Africa che comprende Somalia, Etiopia, Zaire ed Angola. Dall'intervento congiunto con i cubani contro la Somalia ai colpi in Afghanistan e nello Yemen del sud, dove si trattava di eliminare dalla direzione del paese le forze filo-cinesi e neutraliste per consegnare il potere al fedele Fattah Ismail. E l'attesa « risposta » degli Stati Uniti è stata proprio la stretta alleanza stabilita in tutti i campi con la Cina. Questa è la novità della politica internazionale: il confronto avviene su tutto lo scacchiere mondiale; si tratta di una pazzesca partita a scacchi dove pedine e campo di battaglia sono tutti i paesi del mondo. Questa è l'innovazione che, per esempio, Brzezinski si vanta di aver introdotto nella visione politica degli Stati Uniti.

Sono seguite nel tempo, a dimostrazione che al Cremlino da tempo si ragiona nella stessa maniera, l'invasione vietnamita della Cambogia e la

logica che ormai si è imposta: guardate, per esempio al dibattito tra i sostenitori e gli oppositori, negli USA, dell'amministrazione diretta da Jimmy Carter. Kissinger si differenzia da Brzezinski non per una diversa visione della « distensione » (che tutti ormai vedono come « confronto »)

con Mosca, ma sulla specificità dei mezzi con i quali portarlo avanti.

Kissinger critica il fatto che si sia persa una capacità di intervento « locale » degli USA delle crisi. Con quella che viene definita la « sverilizzazione » della Cia, dice « ci siamo praticamente privati con le nostre stesse

mani della possibilità di agire al coperto. Questo è particolarmente pericoloso in regioni in cui esiste un'ampio spazio tra l'intervento militare e le normali prassi diplomatiche ». E alla domanda se consideri necessario per gli USA « ricorrere alla forza militare per rovesciare un determinato regime » risponde: « Non dovremmo includerla pubblicamente anche se, naturalmente, dovrebbe essere l'ultima risorsa ». Questa è la filosofia che sempre più si sta affermando nei circoli dell'alta politica mondiale: la filosofia del golpe, dell'intervento armato, della rappresaglia e della strage. E' una filosofia che unisce, per una volta, Est ed Ovest, paesi ricchi e paesi « in via di sviluppo ».

Così è possibile che la risposta sovietica all'attacco cinese contro il Vietnam sia da ricercare negli avvenimenti di questi giorni ad un'altra frontiera, da sempre « calda » ma scottante dallo scorso ottobre: quella tra i due piccoli Yemen. Lo Yemen del sud, filomoscovita attacca con un'azione combinata dall'interno (il « Fronte nazionale-democratico », di opposizione al governo del nord) e dall'esterno, con l'occupazione di due villaggi sul territorio del vicino. E può essere che

anche la risposta americana a questa risposta sovietica sia già stata pronunciata, ieri l'altro, dal segretario alla difesa di Washington, sig. Harold Brown. « La protezione del flusso di petrolio di provenienza medio orientale fa chiaramente parte dei nostri interessi vitali — ha detto — Noi intraprenderemo per la salvaguardia di questi interessi tutte le azioni appropriate, compreso l'impiego della forza militare ». Gli ha fatto eco un altro segretario, quello all'energia Schlesinger: « la questione di una presenza militare americana (in medio-oriente) è allo studio ».

E' una logica di ferro che si impone ovunque: schierarsi è il messaggio. Si offrono possibilità di rapide carriere politiche ai piccoli avventurieri di tutto il mondo (da Menghistu al legionario francese Bob Denard) all'ombra di qualcuno dei potenti eserciti che scorrazzano in tutto il mondo, si condizionano tutti i movimenti di liberazione, si minacciano i recalcitranti (guardate cosa ha scritto in questi giorni la stampa sovietica riguardo a Romania e Jugoslavia), si rilancia su vasta scala il mercenario, si inventa (così almeno sembra) la tattica dell'« onda turchina ». Con ogni probabilità, in Italia, l'« o » con gli USA o con l'URSS sarà tema di campagna elettorale: è questa la logica dalla quale vogliamo disertare.

B. N.



L'arco della crisi secondo Brzezinski

L'assassinio del medico romano da parte della scorta di Andreotti

L'esame necroscopico smentisce la versione dei Carabinieri

Gli esami necroscopici effettuati sul corpo di Luigi Di Sarro confermano che i carabinieri della scorta di Andreotti hanno mentito. Infatti almeno 2 dei colpi che hanno raggiunto il Di Sarro sono partiti da tre o quattro metri di distanza e non dal cofano dell'auto. I carabinieri nella loro versione dell'accaduto avevano affermato che dopo aver inseguito la macchina, erano riusciti a stringerla e farla fermare. Quando erano già scesi a terra il medico romano sarebbe ripartito di colpo: a questo punto il carabiniere Di Parla riuscì

va a gettarsi sul cofano anteriore e ad esplodere, dopo che la macchina del Di Sarro aveva ripreso velocità, i colpi di pistola. Ma se i colpi sono stati esplosi a 3-4 metri di distanza evidentemente il poliziotto ha cominciato a sparare mentre era ancora in piedi e la macchina ferma; la macchina non avrebbe compiuto più di 1-2 metri dal punto dove si era fermata. Leslie Shaw, la donna che era con il Di Sarro ha avuto anche lei l'impressione che il Di Palma avesse cominciato a sparare da sopra il cofano ma l'esat-

to inizio della sparatoria è difficile da individuare. Che la macchina abbia compiuto poco spazio è confermato nel racconto di Leslie Shaw dal fatto che lei ha immediatamente cercato di scendere ma un carabiniere (quello che non ha sparato) le era già addosso e ha minacciato di sparare se lei si fosse mossa.

Sull'incognenza più grossa del racconto dei carabinieri la Shaw continua ad affermare che esclude assolutamente che quella sera lei e il Di Sarro furono inseguiti e che l'Alfetta bianca con

i due carabinieri armati era già ferma sul luogo dove è avvenuta la sparatoria.

I giornali di ieri si schierano compatti contro l'uso di agenti in borghese in posti di blocco. Il ministro degli Interni ha fatto conoscere una circolare che sarebbe stata diffusa nel luglio scorso, dove si invitano i vari responsabili delle forze dell'ordine a non usare pattuglie in borghese se non per compiti di investigazione, informazione e osservazione. Lacrime di cocodrillo per chi ha voluto ed appoggiato la legge Reale.

Gli assistenti di volo la ribocciano

La Fulat fa la chirurgia plastica alla piattaforma

Roma, 27 — Le aerostazioni nazionali e internazionali dell'aeroporto di Fiumicino continuano ad essere deserte: sui monitors della televisione a circuito interno si leggono due avvisi ai passeggeri curiosamente in contraddizione: tutti gli aeroporti sono aperti al traffico, tutti o quasi tutti i voli sono cancellati. Affollatissime invece le assemblee degli assistenti di volo. Lo sciopero «a oltranza» del comitato di lotta assistenti di volo Alitalia è giunto al nono giorno consecutivo con la partecipazione totale della categoria. L'adesione degli assistenti di volo ATI di Roma e Napoli ha rafforzato il potere contrattuale dello sciopero in atto che blocca da sabato scorso sia i voli internazionali sia i

nazionali. Dui i fatti significativi nelle ultime 48 ore. La FULAT ha invato un suo rappresentante di fronte alla assemblea permanente del comitato di lotta per tentare di rendere più presentabile la piattaforma già respinta dalla base. L'operazione di chirurgia plastica e di belletto è miseramente fallita, sia perché l'esponente prescelto appartiene all'ala sindacale più reazionaria e asservita al padrone (lo SNAVCO - Cisl), sia per la sostanza immutata delle proposte sindacali.

Così al termine di un intervento ascoltato con estrema pazienza e democrazia da un'assemblea strabocchevole, un vero e proprio boato ha salutato la risposta del resto scontata, espressa con un netto rifiuto da

un compagno del comitato che ha criticato duramente il sindacato per aver avuto la faccia tosta di ripresentare le identiche proposte già respinte a furor di base.

L'altro fatto nuovo è l'assemblea indetta per ieri dal comitato di lotta, aperta a tutti i lavoratori di terra, operai e impiegati. In discussione è lo sciopero proclamato il primo marzo dalla FULAT per tutto il personale di terra in appoggio «strumentale», scrive il comitato, alla piattaforma aziendale-sindacale.

Nelle officine operaie, negli scali e nelle palazzine degli impiegati dell'aeroporto di Fiumicino c'è infatti molta perplessità per questa iniziativa della FULAT. E' diffusa la convinzione che un'azione di sciopero così imposta-

ta avrebbe un seguito scarso e, in ogni caso, molto formale, che quindi può tramutarsi in un buemang contro la stessa FULAT. Alla radice di questo atteggiamento diffuso c'è la non volontà di scendere in lotta per obiettivi e contenuti di cui la classe operaia e impiegatizia di Fiumicino, da lungo tempo, è stata espropriata a causa di una politica dei sindacati subalterna e connivente con la strategia padronale.

Ma vi è infine anche il sospetto, più che legittimo, che con questo sciopero la FULAT voglia schierare i lavoratori di terra contro gli assistenti di volo. Non è con simili operazioni irresponsabili e avventuristiche che si può ricostruire un movimento di lotta unitario

P. A.P.

Milano: infame campagna di stampa contro i pensionati dell'O.U.

Milano. I pensionati dell'Opera Universitaria di via G. Modena e di via Bassini, da novembre in

lotta:

- 1) per la costruzione di una nuova mensa;
- 2) per il miglioramento del cibo in quelle già esistenti;
- 3) per la revoca del poco chiaro contratto d'appalto di gestione delle mense alla multinazionale Gemeazz;
- 4) per la gestione diretta delle mense da parte dell'O.U.

Dopo avere adottato forme di lotta che andavano dal blocco stradale, alle delegazioni di massa, al blocco delle rotaie dei tram con vassoi della mensa, si sono trovati sottoposti, proprio nel momento in cui la lotta sembrava dare i primi risul-

tati, ad un feroce processo di criminalizzazione.

Prendendo spunto dall'incendio doloso (?) della mensa del pensionato di S. Giovanni e del tentativo di incendio (?) di quello di via Bassini, il barone Francesco Pastori, presidente dell'O.U. ha orchestrato un'infame campagna di stampa nella quale si sono distinti i pennivendoli del Giornale Nuovo, dell'Avvenire, del Corriere e della Sinistra. Da questi giornali abbiamo appreso che si aggirano per i nostri pensionati orde di autonomi assetati di sangue (di direttore) e di attentati.

Gli studenti dei pensionati hanno rifiutato e rifiutano le pratiche isolanti e inconcludenti dei fatti avvenuti nelle mense di Sesto e del Bassini, ma

rifiutano anche il tentativo di addossarsene la paternità.

Gli studenti del pensionato denunciano l'ottica del posto-letto che l'O.U. vuole portare avanti nel pensionato, il tentativo di criminalizzare le lotte e l'attacco indiscriminato al diritto allo studio che sono i veri obiettivi dell'O.U. della restaurazione avallata anche da chi ne favorisce l'azione incitando la caccia all'autonomo e scordandosi del resto... Vero compagni dell'MLS?

Alcuni studenti dei pensionati di via Modena e via Bassini

Il collettivo della sinistra rivoluzionaria di Sesto San Giovanni intende respingere le notizie pubblicate giorni fa' sul gior-

nale «La Sinistra» in merito all'incendio della mensa del pensionato.

In primo luogo sulle cause dell'incendio gli studenti del pensionato non si sono mai orientati verso l'ipotesi del dolo. Già da diversi giorni si attende infatti il risultato ufficiale della perizia tecnica.

Secondo, non esiste minimamente la possibilità di sospettare (nel caso si trattasse di dolo) alcuna organizzazione politica, tendenza questa dell'opera universitaria e del suo presidente Francesco Pastori da sempre impegnati a criminalizzare gli studenti.

Collettivo della sinistra rivoluzionaria del pensionato di Sesto San Giovanni

Liberato Renzo

E' caduta così una assurda montatura che continua però a costringere alla latitanza Carmela, ricercata per le stesse imputazioni di Renzo

Renzo Filippetti è stato scarcerato. Lunedì, dopo 24 giorni di detenzione è stata concessa la libertà provvisoria richiesta dall'avvocato Mori di Firenze sia per motivi giuridici, poiché erano cadute le imputazioni, sia per le sue gravi condizioni fisiche.

E' finito un incubo per Renzo, che ieri sera, appena uscito da Regina Coeli, con la barba lunga e la faccia stanca, era ancora incredulo di essere finalmente libero, molto contento e allegro, ma con molto rammarico per tutti i compagni che ha lasciato dentro.

E' caduta così ufficialmente la montatura contro di lui. Ci chiediamo ora se la stampa, che così largo spazio ha usato per diffamarlo, scriverà che Renzo ha ottenuto la libertà provvisoria, che le

accuse sono risultate prive di fondamento. Probabilmente no. Oppure infilerà la notizia in un trafiletto dove nessuno la leggerà. Ma si sa questo non fa notizia.

Ora che è caduta questa montatura, deve cadere anche per la compagna di Renzo, Carmela Della Rocca, ancora costretta alla latitanza per le stesse imputazioni. Gli interrogatori fatti a Renzo hanno dimostrato l'insistenza della accusa di favoreggiamento sia per lui che per Carmela. Se il processo non fosse già stato trasferito in Corte d'Assise sarebbero stati prosciolti in istruttoria.

Dunque alla Magistratura non resta che trarne le logiche conseguenze revocando il mandato di cattura contro Carmela.

Torino: Fiat Mirafiori

Licenziato il compagno Gaetanino

Torino, 27 — Con la motivazione di «insufficiente assiduità sul lavoro», la FIAT ha licenziato Gaetano Corcelli, compagno di Lotta Continua conosciuto come Gaetanino. Ancora una volta si giustifica con esigenze produttive un licenziamento politico. E' sempre la stessa storia, solo che oggi trova supporto nella linea sindacale.

Gaetanino era stato assunto nel '73, durante le lotte per il contratto, quando gli operai dei picchetti contavano i «nove giorni di prova» dei nuovi assunti. Come tanti altri giovani assunti in quel periodo il suo primo impiego con la fabbrica erano stati i cortei interni e

le bandiere rosse ai cancelli. In questi sei anni non è mai mancato nelle scadenze di lotta, all'officina 72 della meccanica.

Oggi la FIAT vuol fargli pagare tutto questo ed intende farne un esempio nei confronti di tutti coloro che in fabbrica non accettano la normalizzazione; ma già nella sua officina sono comparsi alcuni manifesti in uno dei quali c'è scritto «oggi in fabbrica i veri assenteisti, nella lotta, sono i sindacati, ed i padroni, che seguono la logica che noi (ndr gli operai) siamo i veri delinquenti...» e finisce con «rigettiamo le nostre giuste richieste sul piatto della bilancia per i contratti».

Firenze: Lavoratori precari

“Ci vogliono criminalizzare”

Firenze, 27 — Il coordinamento regionale toscano dei precari della scuola, condanna la grave provocazione messa in atto nei confronti di una sessantina di lavoratori ospedalieri, prelevati in piena notte, pistole alla mano, dalle loro case e dal posto di lavoro. I lavoratori sono stati schedati mediante foto segnaletiche e impronte digitali solo perché in un volantino di Prima Linea c'era una frase rivolta alle lotte degli ospedalieri e perché una macchina usata per l'attentato all'IMI è stata rinvenuta in prossimità dell'abitazione di un operaio ospedaliero.

Il coordinamento vuole ribadire la sua piena solidarietà a quei lavoratori che sono «colpevoli» di non aver voluto delega-

re ai sindacati e ai partiti la difesa del posto di lavoro. Respingiamo con la massima fermezza questo e ogni futuro tentativo di confondere e di annullare le lotte autonome e autogestite dei lavoratori di ogni settore mediante l'uso di atti di terrorismo completamente estranei alle nostre lotte.

Quanto avvenuto con i compagni ospedalieri è un chiaro tentativo di intimidazione che può ripetersi nei confronti di qualsiasi movimento di lotta non delegata.

Invitiamo tutti i lavoratori della scuola e tutti i lavoratori in generale a partecipare all'assemblea che si svolgerà alle ore 21 presso il CTO di Careggi.

Coordinamento toscano lavoratori della scuola

Sequestrati da un mese

Tino Cortina e Maria Tirinanzi arrestati senza ordine di cattura né convalida del fermo

Il 2 febbraio, durante una delle ormai famose operazioni «antiterrorismo» della Digos a Milano, venivano arrestati nel loro appartamento Tino Cortina e Maria Tirinanzi. La notizia non fu data subito, infatti fino al 6 rimasero prima in Questura e poi a San Vittore senza che fossero avvisati i loro avvocati.

Un vero e proprio sequestro di persona attuato anche nei confronti della bambina di 3 anni. Dopo un mese non sono stati chiariti ancora i motivi della loro detenzione, infatti non esiste né la convalida del fermo, né l'ordine di cattura, né una imputazione precisa.

Ma chi sono Maria Tirinanzi e Tino Cortina? Tino fu assunto all'ANIC nel '72 al reparto «Ufficio Pubblicità» e Maria nel '73 al reparto «Studi Economici» e contribuirono attivamente alle lotte sindacali, partecipando alla costruzione della piattaforma del contratto dei chimici.

Contemporaneamente Maria faceva parte di una commissione femminile ENI che vedeva la partecipazione di donne di tutte le società per la presa di coscienza del ruolo della donna e per l'abolizione di ogni discriminazione sul lavoro. In particolare il Collettivo si era pronunciato contro il part-time e per promuovere la costituzione di un consultorio in zona San Donato.

Nel 1974-'75 dopo una difficile verifica rompono con la linea ufficiale del sindacato portando avanti la politica contro i sacrifici e la difesa dei livelli d'occupazione. In questo periodo Maria e Tino fanno una scelta:

avere un figlio.

Nel 1976 Tino dà le dimissioni dal lavoro per rimanere a casa con la bambina e partecipa alle lotte come «casalingo» e una volta trovato l'asilo si dà ad attività di Marketing.

Maria ritorna, dopo la maternità, al proprio posto di lavoro e si confronta con i colleghi e i compagni anche con dibattiti duri.

In specifico stava contribuendo ai lavori per un Convegno Nazionale sull'ENI, per comprendere nei suoi aspetti le conseguenze, le cause che la ristrutturazione avrebbe provocato sui lavoratori.

La montatura contro Maria inizia un giorno del luglio 1978. La Questura, dopo l'attentato a Manca, riceve una telefonata anonima di un collega della Torinensi che afferma di riconoscerla nell'identikit fatto dalla Digos. La polizia, controllando il cartellino di presenza e sentendo i colleghi di lavoro, accerta la sua estraneità ai fatti. Oltretutto la descrizione riguardava una donna giovanissima, esile e bionda, caratteristiche ben diverse da quelle di Maria. Dopo questo episodio Maria e il suo compagno non vengono più lasciati in pace. Questi sono i risultati delle mastodontiche campagne antiterroristiche.

2 Febbraio '79 mattina. Perquisizioni indiscriminate. Irruzione armata anche in casa di Tino e Maria con i soliti spaventati, soprattutto per la bambina. Finita la perquisizione che da esito negativo Tino e Maria si recano ai loro posti di lavoro, incassati sì, ma ormai disposti a prendere queste cose sul ridere.

Finito di lavorare la sera rientrano a casa e vengono accolti nuovamente da mitra spianati e da agenti furiosi. Sono trascinati non gentilmente in Questura e gli piovono addosso vaghe accuse e per Tino anche violenti pestaggi.

Quali sono queste accuse che giustificano per la Questura e la Procura un comportamento così duro e così poco corretto processualmente? Tino viene accusato di aver aiutato Calogero Diana a cercare un alloggio. Con le buone o con le cattive l'accusa per Tino l'hanno trovata. Ma che valore può avere qualunque presunta confessione, quando gli arrestati hanno denunciato di essere stati minacciati, di essere rimasti rinchiusi per giorni in mezzo a poliziotti che li hanno spogliati, picchiati con pugni e calci sulla testa, schiena, gambe e testicoli?

Per Maria la cosa è ancora più ridicola. Secondo i buoni criteri di una società maschilista la donna è sottomessa all'uomo e quindi anche lei deve conoscere Calogero Diana.

In quei giorni di arresti e perquisizioni la stampa scriveva che era stata sgominata la colonna milanese Walter Alasia, adesso, pur non essendoci nulla a loro carico la stampa tace. Avevano solo bisogno di mostri!

Venerdì 2 marzo alle ore 17 alla palazzina ENI all'EUR, piazza Enrico Mattei 1, conferenza stampa del collettivo ENI di Roma per la libertà di Maria Tirinanzi e Tino Cortina.

Lo stato di diritto

E così in Italia è in vigore l'uso della tortura. Che carabinieri e polizia usassero le «maniere forti» non rappresenta certo una novità, e i pestaggi in Questura sono ormai un fatto acquisito, ma gli avvenimenti di questi ultimi giorni a Milano devono far riflettere, e non solo. In questo nostro paese esiste un uomo che risponde al nome di Dalla Chiesa che gestisce — con il beneplacito e il consenso di tutti i partiti — la «sua» caccia ai terroristi, applicando le «sue» leggi, dopo aver esautorato completamente la magistratura che viene ormai avvertita a cose fatte, tanto per salvare la faccia. Il materiale seque-

strato nelle varie operazioni rimane per giorni interi nelle sue mani, e così gli arrestati. Familiari e difensori hanno ormai perso ogni diritto in questo campo. Per non parlare del ruolo degli organi di informazione che — come è stato ricordato all'apertura dell'anno giudiziario — devono solo tacere per non «intralciare» il corso di questo nuovo stato di diritto. E Andreotti, in una intervista all'«Espresso» commenta: «Dalla Chiesa è riuscito ad ottenere la collaborazione efficiente tra CC e PS e il coordinamento fra di loro; non poco, direi. Dalla Chiesa è un

uomo che rischia molto, che è straordinariamente esposto, che ha lavorato egregiamente qualche tempo fa in quella specie di alberghi diurni che erano diventate le prigioni...».

Tutto regolare quindi: e di fronte a questi avvenimenti — ormai quotidiani — tutti tacciono: posti di blocco istituiti per uccidere, leggi liberticide approvate da un Parlamento, carceri sempre più feroci, veri e propri sequestri di persone, torture come forme di interrogatori, tutto ormai è entrato nella «legalità» di questo nostro paese. E noi, e tutti quelli che si sono sempre dichiarati fermamente «democratici»?

Confermate dai medici le torture subite in Questura

Nella giornata di ieri i compagni che erano stati liberati si sono ritrovati con gli avvocati per sporgere denuncia contro chi li ha interrogati con la tortura, Fabio Zoppi, Umberto Lucarelli e Roberto Villa sono stati visitati dai medici che gli hanno riscontrato, così dicono i referti, i segni delle percosse subite su tutto il corpo. Lo stato psichico dei tre è stato riconosciuto ansioso e non per i giorni trascorsi in isolamento, ma per le percosse subite.

Per Umberto e Fabio la prognosi parla chiaro, dai 15 ai 20 giorni per guarire e, quindi, già subito dopo gli «interrogatori» la prognosi era come minimo di 30 giorni! Per Roberto invece la

prognosi è più lunga perché a lui è toccata la tortura del fuoco» e quindi sia per le ustioni che per lo stato psichico ci vorrà più tempo.

Lo stato di salute degli altri compagni ancora a San Vittore è quello già riscontrato, sono stati i più pestati e per Marco Masala la magistratura ha ordinato una perizia medica all'infermeria del carcere. Sisino Bitti, prima ricoverato al Niguarda, e poi sembra trasferito al Fatebenefratelli, è stato in mattinata ricondotto all'infermeria di San Vittore senza aver subito alcun intervento. I medici non si pronunciano ma comunque è certo che a seguito dei pestaggi gli sia stata riscontrata un'

ernia all'inguine. A dieci giorni dall'arresto ora più che mai la magistratura tende a tenere nel segreto ogni qualsiasi novità che sia emersa; dopo il can-can fatto nei giorni scorsi ed ora che la montatura gli si sgretola in mano, giocano al rinvio, sperando che la vicenda passi nel dimenticatoio. La mobilitazione continua ed è ormai prossima la scarcerazione di un altro compagno.

E' stato intanto diffuso un documento dei delegati degli istituti clinici dove si chiede che venga chiarita al più presto la posizione di Sisino Bitti ribadendo la piena disponibilità dei testimoni in suo favore non ancora ascoltati dalla magistratura.

Torino

RIPRESO IL PROCESSO A SENZA TREGUA

Torino, 27 — E' ripreso con gli interrogatori dei testimoni il processo contro «Senza Tregua». Prima dell'inizio Marco Scavina ha letto, a nome degli altri imputati, una precisazione sul ruolo dei comitati comunisti nella primavera del '77. Si dice, tra l'altro, che questi erano non un partito, ma forme organizzative interne ai soggetti sociali che allora emergevano: studenti proletari delle medie inferiori, studenti e docenti subalterni dell'«università - fabbrica», operai non solo delle fabbriche che applicano tutti i giorni l'assenteismo ed il sabotaggio della produzione. L'attività dei comitati, secondo il documento, era quella di stimolare queste tendenze nella classe, e di costruire organizzazione.

Contro questa pratica, come contro tutto il movimento del '77, si è sca-

gliato il PCI. «Basta confrontare gli ordini di cattura con l'inchiesta pubblicata da «Nuova società» per capire — aggiunge il documento — che il PCI ha avuto un ruolo preciso in questa repressione».

In seguito sono iniziati gli interrogatori. Tra gli altri, è stata interrogata un'operaia della Maros, che era stata ferita da una molotov durante un assalto che doveva essere contro il lavoro nero; la stessa è stata risarcita con 500.000 lire dei due imputati confessi, cioè Rambaudi e Corrorati. In seguito, sono stati sentiti coloro che erano presenti all'assalto contro l'Associazione Piccole Aziende. Le loro testimonianze erano molto importanti per chiarire se il volantino che rivendicava l'assalto a Prima Linea era stato veramente trovato nel corso della ricostruzione del-

l'assalto o se, come sostengono gli imputati (e come già avevano sostenuto i comitati comunisti allora) è una provocazione. Infatti, il volantino conteneva l'indicazione «costruire i comitati per il potere operaio», ed era uguale a quello che era stato distribuito nei giorni precedenti a Mirafiori. Gli imputati sostengono che il volantino è stato messo dalla polizia. Le testimonianze degli impiegati in proposito sono state contraddittorie: molti non si ricordano dove è stato trovato, nessuno da chi; la corte deciderà probabilmente di fare le perizie. In seguito è stato sentito il capo della Digos Fiorello; a lui gli imputati hanno fatto parecchie accuse, particolarmente quella di aver loro detto che «erano militanti delle BR e che per loro sarebbero stati guai» e così via.

Mentre il processo continua, è possibile dare una prima valutazione sull'andamento sino a questo momento. Gli imputati non si sono definiti prigionieri politici, ma hanno sempre sostenuto di essere stati arrestati per la loro militanza nel movimento del '77; il comunicato letto oggi dal compagno Scavina va certamente in questa direzione.

Quanto all'accusa più grave, costituzione di banda armata, questa è basata principalmente sulle confessioni rese da alcuni giovani arrestati; sembra comunque evidente che l'attività dei comitati non fosse affatto coincidente con quella di Prima Linea, ma che ci si limitasse, nelle riunioni dei comitati, a discutere di quanto Prima Linea ed altri facevano.

Sul fatto che al di sotto di questi arresti ci sia

una montatura, appare sempre più evidente; resta comunque il fatto che, anche sulle dichiarazioni degli imputati, ci sia un'analisi della situazione che non condividiamo.

Torino

Scarcerato Costantino Li Volsi

Torino, 27 — E' stato scarcerato Costantino Li Volsi, arrestato a Firenze in seguito al blitz torinese di Dalla Chiesa. Nonostante fosse subito parsa chiara l'estrema inconsistenza dei collegamenti la detenzione si è protratta per oltre un mese, nel corso della quale Li Volsi è già stato assolto per direttissima dall'accusa di detenzione d'armi.

Con questa scarcerazione per assoluta mancanza di indizi viene net-

● NAPOLI

Interrogati ieri mattina nel carcere di Poggioreale Bruno De Laurentis e Maria Cristian Bussetto; l'accusa è di concorso in detenzione di armi, reato per cui verranno processati con il rito della direttissima, mentre del materiale «interessante» si è persa ogni traccia.

tamente ridimensionato il risultato di quella operazione che per 10 giorni setacciò molti quartieri di Torino.

Restano in carcere Andrea Coi, Ingeborg Kitzler, Rosaria Biondi e Nicola Valentino, già condannati per detenzione di armi; e le due sorelle Cadeddu.

E' latitante Giuseppe Mattioli, titolare dell'alloggio in cui furono rinvenuti ciclostili e materiale «interessante».

28 FEBBRAIO: ROBERTO SCIALABBA

Un anno fa a Roma il compagno Roberto veniva ucciso da una squadra della morte. Oggi i compagni hanno organizzato una manifestazione nel suo quartiere

Piazza Don Bosco, uno dei luoghi più significativi per capire che cosa sono oggi e con quali intenti sono stati costruiti trent'anni fa i quartieri periferici di Roma. Un anno fa quattro giorni dopo il 28 febbraio, giorno in cui Roberto Scialabba era stato ammazzato e suo fratello Nicola ferito, in un punto dell'arido giardino di questa squallida piazza fu piantato un ciliegio. Così i suoi amici, compagni del quartiere volevano lasciare un segno, non l'unico per ricordare Roberto ai distratti frequentatori della piazza. Gli organi di stampa subito dopo l'assassinio di Roberto si erano lanciati in una campagna per affermare che Roberto fu ucciso per storie di droga. Prima gli amici, poi i compagni di Cinecittà, poi tutto il movimento incominciò ad affermare con forza gli assassini erano i fascisti, una loro

squadra della morte L'assassinio di Roberto non viene rivendicato. E' un segnale «per chi deve capire», un segnale per i compagni di Cinecittà, per i compagni che occupano lo stabile di via Calpurnio Fiamma che, verrà poi spazzato via dalla polizia. Un segnale che il 21 marzo con l'assassinio di Fausto e Jajo risuonerà ancora. Oggi dopo tutto quello che è successo in quest'anno non è difficile capire dove si annidino gli assassini di Roberto. A Roma nei primi di marzo del '78 si incominciano a intravedere le maglie di quella struttura fascista che darà vita ai NAR e alla loro strategia assassina. Il fascista Franco Anselmi viene ucciso durante una rapina ad un'armeria.

Ma sempre a Roma il 28 febbraio del 1975 è una giornata con un suo preciso significato. Quel gior-

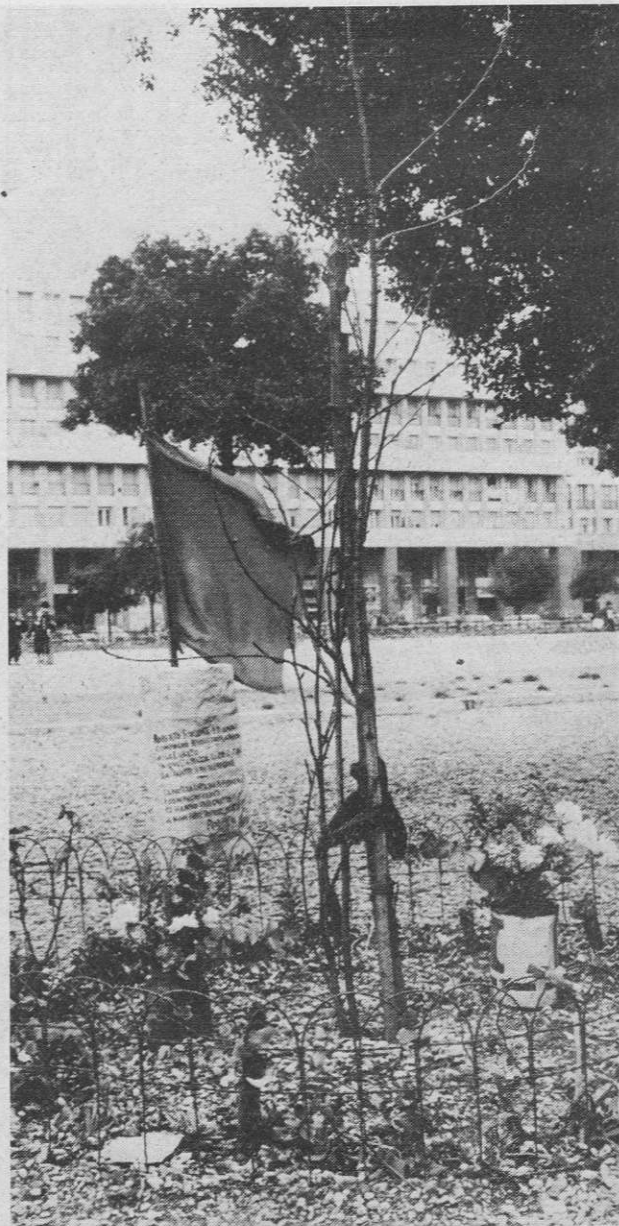
no il fascista Mantakas veniva ucciso a Piazza Risorgimento durante gli scontri scoppiati davanti al tribunale mentre si svolgeva il processo al compagno Lollo accusato della morte dei figli del fascista Mattei a Primavalle. Nel '76 i fascisti, con le loro squadacce, scorrazzano per le vie della città, molti i compagni feriti. Nel '77 Stefano Pagnotti, compagno di Lotta Continua, viene ferito gravemente in un agguato notturno davanti al liceo Mamiani. Nel '78 Roberto.

Oggi nel 1979 i compagni hanno organizzato una manifestazione per il quartiere. I genitori di Roberto hanno emesso un comunicato stampa in cui si diffidano gli organi d'informazione dal continuare, se ancora volessero, la campagna diffamatoria che seguì l'assassinio del loro figlio. E' fin troppo semplice ed altrettanto

drammatico ipotizzare, anche se il Secolo d'Italia tace, che i fascisti cerchino l'assassinio forti del loro più efficace settore e dell'impunità che la magistratura gli concede, non ultimo lo squadrista Alibrandi.

Ieri notte il covo fascista di Via Acca Larenzia è stato distrutto, una bomba è stata messa davanti alla serranda della sede.

I compagni in questi giorni, dopo i fatti di questo anno capiranno che i fascisti dei NAR e chi si nasconde dietro questo disegno molto ampio, hanno piani che vanno oltre gli anniversari usati per le loro vendette e che loro non si trovano davanti ai bar o ritrovi vari. A partire dai momenti di organizzazione di massa i compagni troveranno i modi per una più corretta vigilanza nei quartieri.



Sabato e domenica scorsa si è svolto a Genova il convegno «Contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia» organizzato dalla rivista «Rossovivo», dal Com. Pol. ENEL di Roma e da comitati antinucleari di Genova, Piacenza e Trisaia. Il teatro AMGA (circa 400 posti) è stato sempre pieno e molto spesso c'erano persone in piedi. Gli interventi sono stati più di quaranta. Sono stati proiettati audiovisivi su Montalto e su Nova Siri. Due giorni molto pieni. Nel pomeriggio Genova, capitale dell'industria nucleare italiana, come sede del convegno, gli organizzatori (differenziandosi così dal convegno del Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche tenuto a Roma il 17 e 18 di questo mese) avevano messo in evidenza la necessità che la questione nucleare non fosse più affrontata come problema interessante solo le popolazioni colpite dall'insediamento degli impianti nucleari e quindi come ecologia dei siti, ma invece come momento di opposizione generale allo stato di cose presenti che investisse pertanto anche i luoghi di produzione dove il ricatto dell'occupazione e una malintesa coscienza energetica fanno sì che larghi strati di classe operaia e di tecnici non vivano neppure il problema. Non poteva essere certo il convegno a sciogliere questo nodo ed infatti la partecipazione operaia è stata modesta (pur essendo presente in sala un gruppo consistente di operai dell'Ansaldo Meccanica Nu-

Convegno antinucleare di Genova

Di fronte alla cittadella nucleare

cleare della NIRA e di altre fabbriche genovesi) e il compagno del coordinamento operaio di Genova che è intervenuto, al di là di un discorso generale, non ha potuto fare altro che lamentare il ritardo esistente nelle fabbriche rispetto a questo problema (l'Assemblea di Milano dell'opposizione operaia ha convocato una riunione nazionale per il prossimo futuro su questo tema). Che si tratti di un ritardo più che altro legato al modo come si è sviluppato storicamente il movimento antinucleare in Italia si può capire dal fatto che, nei giorni immediatamente precedenti il convegno, i volantini e gli speaker fatti davanti alle «fabbriche nucleari» genovesi ha suscitato grande interesse e che, nonostante la cappa che il PCI ha creato intorno alle fabbriche, i momenti di discussione, anche vivaci, sono stati tanti.

Una caratteristica del convegno (che ad esempio lo differenzia da quello svoltosi a Roma due settimane fa del Comitato nazionale per le scelte energetiche) è il non aver privilegiato l'«esperto» del problema cercando il più possibile di conciliare le analisi teoriche sugli aspetti ge-

nerali con i problemi che i compagni dei Comitati si trovano ogni giorno presenti e con l'analisi delle esperienze di lotta.

Volendo in qualche modo sintetizzare il dibattito si possono evidenziare i punti sui quali maggiore è stata la omogeneità o la polemica. Per quanto riguarda la nocività: è emersa in molti interventi, l'impossibilità di gestire «in sicurezza» un impianto nucleare: ogni giorno escono fuori nuovi dati a dimostrare che l'energia nucleare è un'energia di morte. Non bisogna però illudersi che bastino i dati e le cifre degli «esperti» per battere il piano nucleare. In una società in cui ogni cosa ha il suo prezzo per il capitale, anche il rischio e la vita umana sono una mer-

ce ed è contro questo che occorre intraprendere la lotta alla nocività nucleare aprendo in tal modo contraddizioni nei lavoratori del settore (cosa che i recenti episodi di Caorso dimostrano oggi possibile).

Alcuni intervenuti (riprendendo un tema dell'assemblea di Roma del Com. Naz. per il Controllo delle scelte energetiche) hanno ribadito la necessità di contrapporre al Piano Energetico Nazionale un «nostro» piano energetico basato ad esempio sulle energie alternative. La maggior parte degli interventi ha però riconosciuto che non esiste in realtà nessun piano alternativo così come non esiste nessuna energia alternativa: tutta l'energia è padrona finché è in mano ai pa-

droni, l'unico problema è quello dell'utilizzabilità o meno dei diversi tipi di energia in funzione degli interessi proletari. L'energia nucleare è utilizzabile solo da parte dei padroni. Il Piano Nucleare è la conseguenza di un processo di ristrutturazione che ha investito l'industria termoelettromeccanica-nucleare così come tutti i settori in qualche modo connessi con il ciclo del nucleare (in uno degli interventi iniziali è stato detto che in alcune fabbriche del settore sta marcando sulle ali della «professionalità», un processo di integrazione che in alcuni casi ha prodotto dei veri e propri fenomeni di «espulsione», da parte degli operai del gruppo omogeneo e del sindacato, degli operai meno produttivi).

Si è parlato anche delle due proposte attualmente di fronte al movimento: il referendum e la moratoria del piano nucleare. Durissimo ed unanime è stato il rifiuto dei referendum che, secondo gli intervenuti, non ha nessuna possibilità concreta di rendere maggioritaria la tematica antinucleare, che non rappresenta altro che l'inizio della campagna elettorale dei radicali, che viene mescolato ad altri sette referendum in un

miscuglio incredibile di temi, che è fatto tutto sommato su una legge secondaria (quella sui siti) e non direttamente sul piano nucleare, che nella sostanza non si oppone al piano nucleare ma chiede soltanto un maggior rispetto delle autonomie locali (è stato fatto notare che anche un referendum di questo tipo fosse stato fatto e vinto due anni fa non avrebbe potuto bloccare le centrali di Montalto, fatte con l'approvazione della Regione). Sulla moratoria: non viene ritenuta una proposta negativa in sé, solo si nutrono molti dubbi sulla validità della proposta in quanto si tratterebbe di una proposta di legge di iniziativa popolare che non farebbe altro che andarsi ad aggiungere alle tante che da anni sono sepolte al Parlamento; sembrerebbe quindi un modo furbesco (i presentatori della proposta sono del PSI), per consentire ai socialisti di fare gli antinucleari senza comprometterli di fronte agli alleati di governo.

In conclusione occorre, secondo il documento finale (che pubblicheremo domani), privilegiare tre luoghi di intervento: i siti, proseguendo con le iniziative prese in questi ultimi anni e amplificando l'esperienza dei campeggi antinucleari, la «fabbrica nucleare» evitando che l'interesse proletario generale si contrapponga in modo antagonista all'interesse particolare degli occupati del settore ed infine le grandi città, cogliendo gli elementi di sfruttamento e di rapina in esso contenuti.

Precisazione sugli otto referendum

Nel giornale di sabato 24 febbraio, nell'articolo sulla presentazione degli otto referendum c'è una grave imprecisione dovuta ad un errore tipografico. Quel giorno è stato inavvertitamente tagliato l'ultimo capoverso dell'articolo, quindi ne veniva stravolto il significato dell'ultima frase dalla quale sembrava che la redazione del giornale avesse aderito in tutto all'iniziativa. La redazione ha invece aderito solo ad un referendum, quello per l'abolizione dei reati di opinione del codice Rocco. Sugli altri è aperta la discussione.

"Per il diritto dei bambini a vivere, essere felici, giocare, capire, contare di più contro una società che li sfrutta, li reprime, li fa morire"



Il contenuto di questo paginone è tratto dal libro bianco su ragioni, origini e responsabilità del «male oscuro» reso pubblico sabato 24 febbraio durante un convegno indetto da Medicina Democratica, Magistratura Democratica, FLM e mensa dei bambini proletari. La prima parte riportata di inchiesta sul reparto «rianimazione» del Santobono e sulla gestione del cosiddetto «male oscuro» è stata fatta da Luigi Greco, Antonio Corra, Alfredo Pisacane e Umberto Giani di Medicina democratica. Una seconda parte sulla medicina preventiva è stata redatta dal Centro di medicina sociale che da anni a Giugliano ha sviluppato un'esperienza alternativa di gestione della salute assieme agli abitanti del comune. La scheda riquadrata, infine, è ricavata da alcune cartelle cliniche di bambini morti recentemente al Santobono. Manca da questa ricostruzione una parte intitolata «perché a pagare sono i bambini» di valutazione sulle cause di fondo della mortalità infantile, e manca soprattutto la parte sviluppata negli interventi di dibattito che conteneva dure critiche all'operato delle forze politiche e della giunta che, nella riunione di venerdì sera, hanno approvato le delibere che di fatto ripropongono gli stessi metodi usati finora. Su questo torneremo nei prossimi giorni con altri interventi.

Ora che — quasi alla conclusione della storia — anche la medicina ufficiale si è pronunciata ammettendo che il male che ha ucciso 70 bambini non è oscuro, è utile riflettere e cercare di capire l'unica cosa che ancora rimane oscura: gli interessi e le forze, cioè, che sono stati dietro alla campagna di stampa che ha reso il male «oscuro».

I primi problemi per le autorità sanitarie sono sorti nel pieno dell'estate quando — in un ristretto arco di tempo — cinque bambini morirono in coma (la diagnosi fu «encefalite») pochissime ore dopo la vaccinazione contro la difterite e il tetano (DT). Fu un fatto che ebbe una grossa risonanza in città, le vaccinazioni furono momentaneamente sospese, ed i vaccini ritirati dal commercio ed inviati all'Istituto Superiore della Sanità, analizzati e riscontrati idonei. Anche se è molto difficile dire con certezza assoluta che i bambini sono morti per le vaccinazioni, è molto probabile che sia stato così ed

è questa forse l'unica cosa strana di tutta la storia, perché l'encefalite — mentre ha una probabilità anche se minima di verificarsi con la vaccinazione trivalente (DPT) — è invece del tutto eccezionale con la DT. La storia delle vaccinazioni ha creato un clima di tensione ravvivato in autunno quando altri bambini — tra cui solo un paio vaccinati — arrivavano in coma alla vaccinazione del Santobono.

Chiariamo una volta per tutte questo problema: l'analisi delle cartelle cliniche ed i risultati delle autopsie mostrano che la stragrande maggioranza dei piccoli è morta per «bronchiolite», cioè una specie di broncopneumonia da virus, che può essere determinata da parecchi virus di tipo influenzale, di cui il principale è il «respiratorio sinciziale»: resta oscuro invece perché, per i primi 20-30 bambini morti, non sia stato chiarito dai responsabili del Santobono che sono morti per una malattia respiratoria e non per encefalite e

anzi — cosa più grave — siano stati inclusi in un unico gruppo con i primi 5 bambini (quelli di cui si parlava a proposito delle vaccinazioni). Insomma, è una epidemia o no? E' un fatto vecchio o nuovo? E' contagioso o no? C'è qualcosa da fare per prevenire o attenuare la malattia? A tutto questo le «autorità» non hanno mai risposto esaurientemente.

« Normali virusi influenzali »

Le infezioni respiratorie provocate da virus di tipo influenzale, sono fenomeni di tipo stagionale che si ripresentano ogni anno nei nostri climi all'inizio dell'inverno; sono infezioni prevalentemente benigne che arrivano a colpire il 50 per cento dei bambini e che — nella maggioranza dei casi — si limitano ad una infiammazione delle prime vie respiratorie che dura dai 5 ai 7 giorni. In una percentuale minima di casi l'infezione può estendersi ai bronchi e ai polmoni, ed è allora che la malattia che si sviluppa assume un carattere più pericoloso, specie per i bambini nei primi 6 mesi di vita. Tant'è vero che in quasi tutti i paesi occidentali la percentuale di mortalità dei lattanti colpiti da bronchioliti, va dall'1 al 5 per cento (e possono morire in coma perché — per il grave danno che si produce ai polmoni, troppo poco ossigeno arriva al cervello).

Questi virus hanno un ciclo biologico di 4-5 anni, nel senso che a distanza di 4-5 anni si verifica il maggior numero di ammalati. Così è stato anche a Napoli dove — ad esempio nel '75 — si sono avute una morbidità ed una mortalità per malattie respiratorie del tutto simili a quelle di quest'anno: ed allora nessuno ha parlato di «male oscuro» (pensiamo che questo ultimo fatto sia dovuto da una par-

te alla dispersione sul territorio dei bambini morti per malattie respiratorie negli anni precedenti e alla inesattezza delle diagnosi di morte, dall'altra alla precisa volontà politica di creare il clima di panico attuale). Riteniamo valida la nostra ipotesi anche perché dal 1974 la mortalità infantile a Napoli è in costante diminuzione (inclusa quella per malattie respiratorie) e quindi non si capisce perché anche se le cifre di mortalità restano al di sopra della media nazionale e quindi sono preoccupanti — se ne parli come un fatto nuovo e misterioso.

Quello che risulta da studi fatti in tutta Europa è che la probabilità di ammalarsi è legata ad alcuni fattori precisi, e cioè:

- 1) Sono colpiti gli strati sociali inferiori per reddito;
- 2) Tanto maggiore è il sovraffollamento;
- 3) Si ammalano di più i bambini non allattati al seno.

Questo significa che non si muore a caso, ma che il «male misterioso» uccide in modo selettivo, scegliendo gli emarginati, quelli costretti alla vita nei bassi ed esclusi da ogni tipo di informazione sanitaria e anzi imbevuti da una educazione sanitaria distorta.

Perché, dunque, ci si deve chiedere, è stato montato questo clima di paura? Cerchiamo di rispondere esaminando nei dettagli il comportamento dell'istituzione sanitaria.

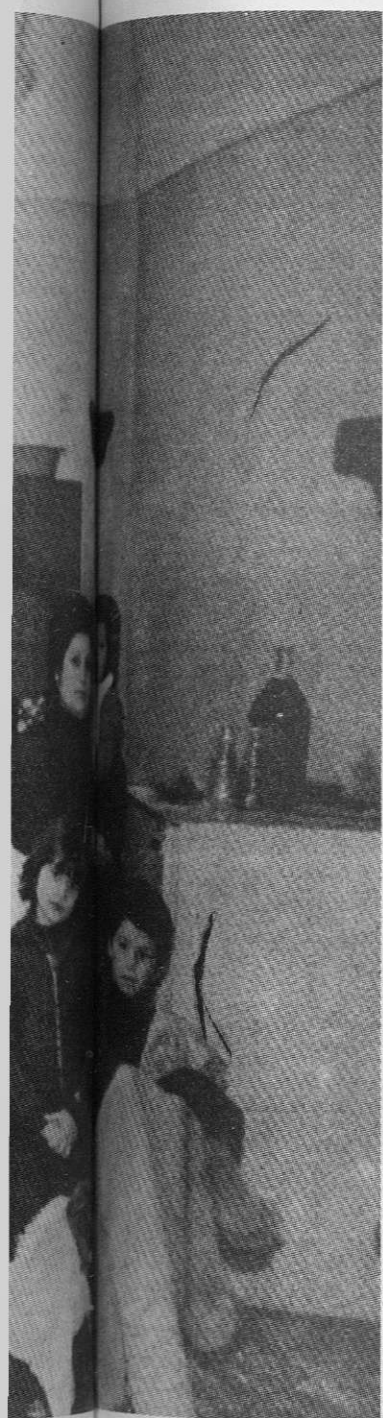
La nostra ipotesi di lavoro è che il clima di mistero creatosi tra l'estate e l'autunno dello scorso anno è stato abilmente sfruttato dalle baronie ospedaliere, timorose di dover rinunciare (con l'applicazione della riforma sanitaria) ad una fetta del loro potere: quale occasione migliore del «male oscuro», dunque, per convincere la gente che la medicina sul territorio e i centri

sanitari decentrati saranno re una gran bella cosa, ma nei fatti cura le cose serie virus, chi li isola, chi fa così bene da trent'anni e hanno alcuna intenzione di cedere ora al potere e ai favori di una assistenza tritata. Da tutta questa storia male oscuro le baronie ospedaliere escono molto rafforzate: occhi della gente di Napoli mettono una pesante ipoteca la realizzazione del piano sanitario regionale (che — per esempio — prevede che alcuni ospedali specializzati debbano scomparire: ma me può ora scomparire un ospedale che si è posto come centro di riferimento per la popolazione in questo periodo?

La rianimazione del Santobono

Ma vediamo bene come sono stati trattati i bambini morti per attrezzato Santobono: La rianimazione di questo ospedale è stata l'occhio di clonazione, uno dei luoghi dove è nato il «male oscuro» un posto di indimenticabili preferenze per tante madri esultanti dal loro bambino contro ogni ge. Vediamo come funziona.

1) Chi riceve il bambino il pediatra, ma il rianimatore cui esperienza è di problema con l'adulto e che di pediatria ne capisce molto (i pediatri della Divisione Santobono vengono chiamati tuariamente per consulenza. Questo spiega perché per una grossa fetta dei primi bambini si è parlato di encefalite mentre si parlava di bronchioliti e si è fatto passare «come da male oscuro» uno di coma dovuto alla mancanza di ossigeno per «bronchiolite»



quando non dannosi: non si capisce se sia dovuto ad ignoranza o a malafede (cioè comperaggio con le multinazionali farmaceutiche) gonfiare bambini in coma o quasi dei farmaci più strani: sembra quasi, che, anche quando un bambino è gravissimo, debba essere la medicina a gestire la morte, sostituendosi con nomi misteriosi quanto vuoti che si ritrovano nelle cartelle cliniche (Samir 50, Nootropil, Nichiolin, Coxantrenasi ecc.) all'affetto e alla presenza dei genitori. C'è però qualcosa di più grave da notare: dare farmaci inutili non fa bene; fare cose errate fa senz'altro male. In molti bambini l'uso che si è fatto delle soluzioni idroelettrolitiche (le flebo) è stato del tutto sbagliato: risulta che almeno 8 bambini avevano dei valori di sodio nel sangue (sodiemia) molto al di sopra della norma (valori vicini al mortale): l'eccesso di sodio nel sangue può essere dovuto solo ad una eccessiva somministrazione del sodio cloruro e del bicarbonato di sodio nella flebo, ed è pericoloso perché può essere causa di emorragie cerebrali, e quindi di coma.

Un'altro farmaco di cui si è fatto largo abuso è il cortisone, usato in dosi indubbiamente elevate per l'età ed il peso dei bambini: anche i superesperti confermano che i cortisonici nella bronchiolite — e nel coma che può da essa derivare — non servono a niente, anzi possono avere l'effetto negativo di annullare la difesa degli anticorpi.

Da quanto accennato si comprende come, anche solo da un punto di vista tecnico, un male è tanto più oscuro quanto minore è la competenza dell'operatore sanitario che lo osserva. Solo che noi pensiamo che il male sia diventato oscuro per motivi molto più complessi dell'ottusità in campo pediatrico dei nostri rianimatori.

Il ruolo delle istituzioni sanitarie.

Dopo che l'istituto superiore della sanità, in data 19 ottobre 1978 aveva eletto una commissione di esperti per i problemi di Napoli si è avuto il vuoto: nes-

suna iniziativa sanitaria, l'assenza più totale di informazione, ha favorito il panico e lo sbandamento della gente. Questo vuoto è stato colmato negativamente dall'opera dei medici pubblici e privati che operano nel territorio: è provato che almeno il 20 per cento dei bambini ricoverati al Santobono per malattie respiratorie, avevano preso cortisonici nei giorni precedenti al ricovero, con un conseguente forte indebolimento delle difese immunitarie.

Lo stesso discorso vale per le « gammaglobuline »: un mese fa a Napoli non se ne trovavano più. La forte propaganda per la televisione di questo prodotto, aveva fatto svuotare le farmacie. Perché non si è detto che erano inutili e dannose? Che essendo derivate dal sangue di tantissimi donatori insieme, possono trasmettere sostanze, anche virus ignoti, responsabili delle malattie più diverse, tra cui anche l'epatite virale?

Un altro punto ci sembra im-

portante: abbiamo tutti assistito alle drammatiche scene delle madri che vedevano soffrire i loro piccoli attraverso il televisore: una scelta di spietatezza inutile. La regione Campania ha promulgato una legge (in data 12 luglio 1975) che prevede il diritto per le madri di restare vicino al piccolo in ospedale giorno e notte. Perché non è stata fatta rispettare? Perché si è avallato ancora una volta il potere delle baronie mediche sulla vita e sulla morte della gente?

Previsione e prevenzione

Napoli non è così come è apparso nella cronaca dei giornali e della televisione in queste ultime settimane.

A Napoli esiste una pratica sanitaria soprattutto una pratica di lotta per la salute, che nelle indicazioni e nei contenuti pone una opzione fondamentale all'applicazione della legge di riforma sanitaria.

E questa pratica ha dei nomi che sono: Centro di Medicina Sociale di Giugliano, Centro Socio-Sanitario di Ponticelli, Centro di Medicina Sociale di Traiano, Mensa Bambini Proletari e collettivi sanitari di quartiere come quello di Portici e di Secondigliano o altri ancora; tutte realtà che operano da diversi anni.

Al « male oscuro » non si può rispondere con oscure disinfezioni con oscuri osservatori epidemiologici con oscuri centri, ma quando si parla di fare medicina preventiva, si devono intendere cose molto precise e cioè:

1) fare previsione significa porre il territorio come priorità assoluta nel piano socio-sanitario regionale.

2) fare prevenzione significa non riportare nel territorio la divisione specialistica che impera negli ospedali e che, nel selezionare il malato di fatto non lo cura, ma solo lo opprime e lo violenta: ma significa fare dei centri di medicina di base nei quali siano coordinati in una

sola équipe almeno il servizio di medicina del lavoro, il servizio consultoriale materno infantile, il servizio di prevenzione psichiatrica, come peraltro è previsto dalla Riforma sanitaria.

3) fare prevenzione non significa sommare specialisti, a consulenza o con altri dieci incarichi, ma costruire un nucleo di operatori a tempo pieno, al quale possa venire fatta la aggregazione del preesistente.

4) fare prevenzione significa dare gli strumenti amministrativi e politici perché la popolazione possa in forma assembleare non solo essere consultata, ma incidere nella scelta di politica sanitaria della struttura di base, partendo dalla analisi dei propri bisogni.

5) fare prevenzione significa risaltare il rapporto fra la medicina preventiva, nel senso che è alla medicina di base che l'utente deve fare sempre riferimento, trovando proprio nella integrazione dei servizi la possibilità di vedersi ricomposto come unità fisica, e come unità sociale all'interno della propria famiglia e nel rapporto fra la casa e il luogo di lavoro.

6) fare prevenzione significa esercitare il controllo sulla produzione e soprattutto sull'uso dei farmaci, attraverso la stesura di un prontuario farmaceutico territoriale che tenga conto dei reali bisogni che deve coprire la

medicina di base, della reale efficacia dei principi attivi contenuti nei farmaci, e della loro sperimentata non nocività.

Attuale scadenza politica è il controllo che deve essere esercitato sulla Regione nella fase di applicazione della legge di Riforma Sanitaria e di riforma della assistenza psichiatrica imponendo:

a) il rispetto della scadenza, la prima delle quali è l'approvazione del piano socio-sanitario entro il 30 ottobre 1979.

b) la valutazione fra le preesistenze di quelle che hanno operato ed operano nella direzione della medicina preventiva e di base, quale sopra indicato.

c) l'unificazione dei provvedimenti che riguardano un singolo territorio, in modo da permettere una integrazione dei servizi e non il loro frazionamento e settorializzato modulo operativo.

d) l'immediata indicazione delle strutture di medicina di base a cui devono essere addetti personale a tempo pieno.

e) la priorità da dare ai territori dove vi sia un forte sviluppo demografico; una forte concentrazione industriale, un tutto questo deve far parte di una vertenza salute in Campania che intende imporre i contenuti sopra ricordati, articolandosi in precise scadenze di lotta con le forze politiche e sindacali disponibili a sostenerle.

Una sperimentazione alla cieca sui bambini

Riportiamo i dati di alcune cartelle cliniche di bambini morti nel mese di gennaio e febbraio nel reparto di rianimazione del Santobono.

Oliviero Giovanni di 4 mesi. Radiografia al torace: opacamento massivo dei campi polmonari. Terapia prima: Cedilanid 0,8 cc, Lasix 0,4 cc, Ca Gluconato 10 cc, Bicarbonato 10 cc, Plasma 50 cc, Valium 1,0 cc, Gardenale 50 mg, E.O.: Edema polmonare acuto. Bentelan mega 65 mg, 12 mg intrarachide, BBK 8 80 mg, Glucosio 10% 500 cc, Albumina 60 cc, Ca Gluconato 6 cc, Decadron 4 mg, Sinachten 1/2 fiala, Gamma Venin 1/2 fiala, Samir 6 fl, Cromassial 2fl, Flebocortid 100 mg.

In questa cartella clinica si possono rilevare dosi elevatissime di cortisone (Bentelan mega, Decadron, Sinachten, Gamma Venin, Flebocortid) e antibiotico (80 mg di BBK 8, sperimentale) quando la dose di sopportabilità non deve superare i 30 mg. Infine sono stati inespugnabilmente usati psicofarmaci (Valium e Gardenale).

Ritieni Felice di 8 mesi. Radiografia al torace: Campo polmonare destro, addeamento a chiazze. Terapia: BBK 8 10 mg, Glucosio 10% 250 cc, Normosol 100 cc, Albumina 40 cc, Samyr 3 fl, Nicholin 3 fl, Synachten 1/2 fl, Decadron 2 mg, Flebocortid 30 mg, Bicarbonato 4 fl. E.O. Rantoli a piccole bolle sparsi in tutto l'ambito. Il 26 gennaio pratica: Flebocortid 200 mg, Bicarbonato 2fl (ripetuta la stessa dose due volte), Fosfotricina 250 mg (ripetuta 4 volte), Bentelan mega 50 mg, Sinachten 100 cc.

In questa cartella clinica si rivelano dosi elevate di sodio (semministrate sotto forma di bicarbonato). L'esame autotipico

del sangue ha rilevato una sodiemia di 178 mEq/litro, un livello mortale che produce emorragie cerebrali. Dosi elevate di cortisone e antibiotico.

Tartaglione Antonio: età 7 mesi. Insufficienza respiratoria. E.O.: rantoli a medie e piccole bolle. Coma post convulsivo. Terapia: Fosfotricina 250 mg (ripetuta 4 volte), Decadron 8 mg. Reparil 2 fiale, 26 gennaio: Bicarbonato 250 cc, Glucosio 10% 250 cc, Gamma Venin 1/2 fiala, Albumina 60 cc. 27 gennaio: Bicarbonato 1 fl, Alupent 1/4 fl, Flebocortid 150 mg, Bentelan 50 mg. 28 gennaio: Bicarbonato 30 MEq, Flebocortid 200 mg.

Come si può rilevare dalla cartella clinica, ci sono dosi elevatissime di cortisone, sodio e antibiotici.

Bonardi Stefano di 9 mesi. Insufficienza respiratoria. Radiografia torace: accentuazione trama con fatti d'impegno interstiziale. Manca il peso. Terapia: Bicarbonato 1,4% 100 cc, Glucosio 10% +, Sol 9 (3 fiale), Sol. 6 (3 cc) 500 cc, Normosol 250 cc, Decadron 4 mg, BBK 8 140 mg, Gammavenin 1 fl.

Si rileva in questa cartella, presenza massiccia di cortisonici, di sodio. Inoltre è stato usato il BBK 8 (antibiotico in fase ancora sperimentale) in quantità 4 volte superiore al limite di sopportabilità (che è di 30 mg). La sodiemia trovata nel sangue è di 166 mEq, una dose quasi mortale. Per Tardi Francesca di 2 mesi la sodiemia trovata nel sangue con l'autopsia è di 163 mEq/litro. In tutte le cartelle cliniche, manca il peso dei bambini, elemento indispensabile per decidere se usare o meno l'autorespiratore.

Un uso criminale dei farmaci

Il discorso a parte merita l'uso dei farmaci e delle flebo: è stato fatto un uso abbondante e indiscriminato dei farmaci più potenti e sicuramente inutili,

"La cosa triste è che giusto e normale sembra a molti"

Oggi pubblichiamo tre lettere sull'assassinio di Alceste Campanile. Le prime due sono lettere «private» che due compagni si sono scambiati dopo l'uscita del paginone e che poi hanno deciso di mandare al giornale. Le pubblichiamo perché ci pare che pongano degli interrogativi che vale la pena di porsi e suggeriscono un modo di affrontare il problema che vale la pena di discutere.

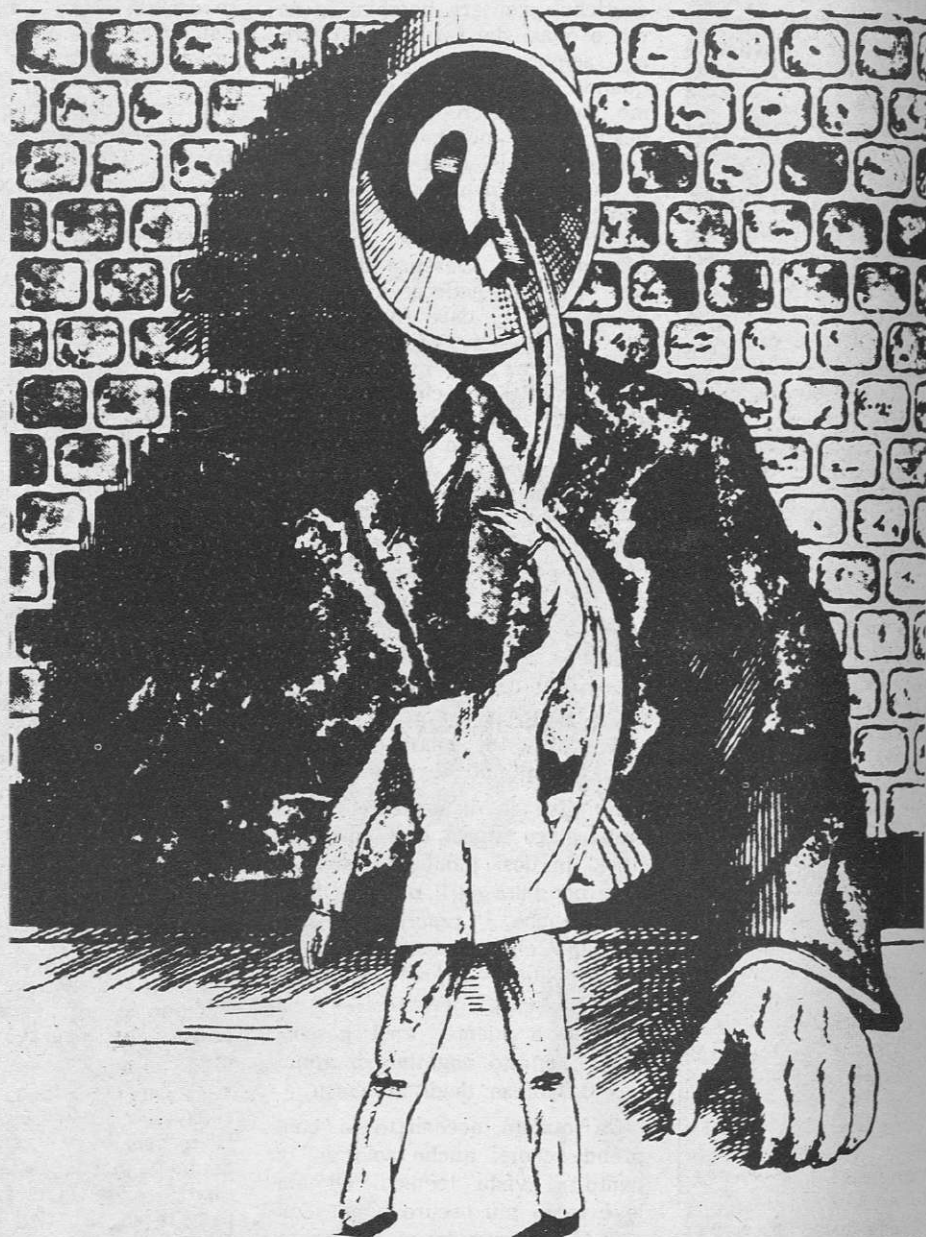
«DISCUTERE SULLA FINE DELLA VITA DI ALCESTE SIGNIFICA PER ME RICERCARE LE FILA DIFFICILI DI UN PERCORSO DI LIBERAZIONE».

Michele carissimo, quanto segue ha certo a che fare col mio futuro e coi problemi presenti, ma, soprattutto è dovuto al passato, alla storia vissuta, ad un silenzio che non avrebbe giustificazioni. Ti ho detto alcuni giorni fa che avevo alcuni appunti da fare su questo paginone uscito domenica, nel quale si dava in realtà un giudizio assai preciso sull'assassinio di Alceste. Ti dissi allora (così come avevo avuto occasione di dirlo ad altri compagni e compagne, anche a Reggio Emilia — dove ho vissuto dal settembre del '73 alla fine del '74) che avrei preferito un libro bianco dove si informavano tutti dei risultati — non solo scientifici, ma anche personali, emotivi e comuni — certi — della nostra inchiesta su questo fatto: dai fasci, alla droga, alle questioni più banali, alla cosiddetta sinistra clandestina. Bene, non è accaduto. Mi pare scorretto, in particolare per un giornale, per un collettivo che preferisce — giustamente — seminare dubbi e non certezze. Se vuoi, io sono giunto, da tempo, alla stessa conclusione dei compagni di Reggio e del giornale. E cioè che la vita di Alceste sia stata criminalmente interrotta da figure che avevano a che fare col sequestro Saronio e con i malavitosi che ne facevano da degna cornice. Ciò che voglio, poi non ne parlo oltre, chiarire, è che si tratta di voci, comunque ed ovunque, da chiunque captabili, e che non mi va troppo di spiatellare a tutti conclusioni che derivano da convinzioni certe nate da informazioni non provabili. Insomma vorrei che tutti avessero la stessa possibilità mia di dire la propria su questi fatti conoscendoli in ogni aspetto. In realtà, Michele, mi rendo poi conto che queste ultime frasi hanno a che vedere solo con ciò che resta (ed è molto) del mio moralismo. Perché poi, chiacchierando con i compagni e le compagne che in qualche modo conosco mi rendo conto che, non solo la storia dell'assassinio di Alceste è una storia orribile, ma che molto di più è orrendo il tipo, il livello di reazione che c'è. Così uno dei più stupidi compagni che mai mi fossi avventurato, per quanto casualmente, di incontrare, mi narra (o meglio, narra a me e a un altro

compagno) che, che cazzo!, lo sanno tutti che Alceste era una spia della polizia, anzi, di più, che fra gli stessi compagni di LC girava la voce che noi, LC, lo avevamo fatto fuori per questo. Gli dico, con violenza, che è un deficiente, che nella nostra prassi non è mai esistita questa cosa; che mi faccia i nomi di chi avrebbe detto tale stupida e schifosa scemenza; più a terra — poiché mostra di non capire — che ci spieghi quale gravissima provocazione fosse stata attuata contro di noi in quel periodo tale da giustificare un tale drastico provvedimento; e, da ultimo, cosa avessimo poi da temere da un infiltrato eventuale della «madama» per giungere a tali vie di fatto. Mi «rovescia la domanda» e mi chiede chi e perché abbiano interesse oggi a tirare fuori questa faccenda. Alle nostre obiezioni «smettila di fare il mitomane, spiegaci dove, quando e da chi avresti saputo queste storie» non riesce a dir nulla. Poi gli diciamo, OK, ma se questo fosse realmente accaduto, non solo nella tua fantasia, non ti sei posto alcuna domanda? Quel mentecatto risponde, no, mi sembra giusto e normale. La cosa triste è che giusto e normale sembra a molti. Il disagio e l'infastidimento coglie tutti. Cosa ci sarà dietro? Si domandano gli ex di LC (ora diventati «magari tornasse LC»), gli autonomi, i cani sciolti e così via. Perché poi, dopo tanto tempo? Perché non subito? Perché in concomitanza con un periodo nel quale LC quotidiano sembra più fortemente impegnato nella nonviolenza (sic!) e nella lotta aspra al terrorismo? C'è in nuce il progetto di un nuovo partito? (Chi sarà il segretario: Boato o Marcenaro? A questi si opporrà il governo ombra Cespuglio?). L'idiozia di tali argomentazioni, la mancata volontà di entrare nel merito del problema. E' possibile che Alceste, un comunista del '75 — e finché qualcuno non mi dimostra il contrario io continuo a pensarla così — venga ucciso da malavitosi e da gente che per aver letto due libri e magari essere stata in fabbrica qualche tempo, pensa di avere sempre e comunque il diritto di vita e di morte (oh, divinità!) su chiunque, è pos-

sibile questo? In realtà, nel modo del tutto idiota e speculare allo stato di cose presenti che mi pare caratteristico di tante (tanti) che oggi si definiscono compagni (compagne), nel merito della storia ci si entra. Nel solito modo, stalinista da un lato, idealista e cattolico, meglio, clericale, dall'altro. Quelli che l'hanno ucciso, se son compagni, avevano ragione... Perché? Perché son più di sinistra? Perché facevano (fanno) le rapine, i rapimenti, hanno più armi, non hanno paura di rischiare la vita, colpiscono più duramente, vendicano... il cuore dello stato... E qual'è, chi è perché, e chi sono? Se piazza Fontana anziché nel '69 fosse accaduta nel '79 (sarebbe stata attribuita anziché agli anarchici, alle BR) avremmo trovato oggi tanti imbecilli di «sinistra» che l'avrebbero difesa. Così come si spara, Michele, su chi frequenta o passa per i bar fascisti di Roma; così chi frequenta le banche, luogo di riproduzione del capitale, può incorrere nella vendetta proletaria — che comunque è giusta, o giustificabile —. Ci vuole solo, unicamente, un criterio sociologico, psicologico, comunque, per me, reazionario, per giustificare la fase odierna del terrorismo. Ci vuole solo la paura di fare rivoluzione (non la rivoluzione) continuamente, per giustificare tutto questo. Ti scrivo da compagno che, come sai, da alcuni mesi costruisce, politicamente, ben poco. Scrivo per dirti la mia sul fatto che dal '75 queste cose sulla fine (fine, finito, non esiste più né «per sé» né «in sé») della vita di Alceste non sono mai state rese sufficientemente pubbliche. Ed il mio perché è comunque diverso da quanto ritrovo nel paginone del 14, in alcune cose scritte dai (dalle) compagne (compagni) di Reggio. E' dovuto sostanzialmente a tre motivazioni: la prima è che è comunque difficile parlare in modo pubblico di queste cose (il potere ce l'ha chi opprime ed oggi ogni discussione «all'aria aperta» viene strumentalizzata).

Il secondo è che oggi, e in certa misura anche allora, non mi interessa capire chi si è reso autore di questa mostruosità (e così esorcizzarla fuori di me), ma il perché (e quindi ritrovarla per me); il terzo è che per un lungo periodo, per me fino a pochi mesi fa, se avessimo saputo chi, per qualsiasi motivo, avesse ucciso Alceste, lo avremmo giustificato da soli. Ed io ti dico che oggi questa cosa per-



de gran parte del suo valore di fronte alla situazione negativa che il terrorismo politico impone ai movimenti reali, ma anche, come scriveva un compagno di Roma a proposito di Pietro Bruno, che oggi lottiamo disarmati, perché non possiamo fare altro, ma che il «nostro rancore guarda lontano». Senza impedirmi, con una certa umil-

tà, di scrutare vicino, di comprendere i nostri errori, di evitarli se possibile, di evienziarli. Discutere, oggi, sulla fine della vita di Alceste significa, se ne trovo la volontà, ricercare da disastro, quale io sono, le fila difficili di un percorso di liberazione.

Ciao Michele, con amicizia

Aldo

«UN PERCHÉ CHE APPARTIENE AL PRESENTE E NON SOLO AL PASSATO».

Caro Aldo, è difficile anche per me trattare la storia di Alceste semplicemente come una storia che «scotta». Se non altro perché anch'io allora, e «fino a pochi mesi fa» ho cercato gli assassini di Alceste non per denunciarli — la «delazione» di cui oggi tanto si parla — ma per «giustizzarli», chiunque fossero. Ora non so, mi resta la voglia che i responsabili paghino, chiunque essi siano, che paghino soprattutto quelli che — se l'ipotesi di cui tu stesso sei convinto, senza prove — avevano una «linea politica» una concezione della rivoluzione che ha portato ad armare la mano di chi ha ucciso Alceste. Resta il fatto di capire il perché, un perché che appartiene al presente e non solo al passato.

Allora diventa una «faccenda che scotta». Ho avuto dubbi anche io su quel paginone. Ma non ho dubbi che tutti quelli che si pongono solo il

problema del perché sia stato pubblicato, non scrivono nulla al giornale perché se fossero sinceri dovrebbero dire che anche se fosse «è giusto e normale».

Lo stesso episodio che mi racconti: sei proprio sicuro che si possa spiegare solo con il «mentecatto e mitomane»? Non per le cose che dice su chi ha ucciso Alceste — e in questo è mentecatto e mitomane — ma sul fatto che, proprio così come la pensa lui, «giusto e normale» per lui lo era nel giugno del '75. No, questo non possiamo spiegarlo solo col mentecatto e mitomane. Non sono nel viaggio di addebitare (o accreditare?) a Lotta Continua (il partito) tutto quello che, secondo questo o quel compagno o gruppo di compagni, rientrava nella logica, nella linea politica o nei comportamenti umani e morali di Lotta Continua. Ma è possibile per capire e discutere oggi, pre-

scindere da questo? E' possibile per compagni come te e come me, come tanti altri, discutere della violenza, del terrorismo, dello stesso omicidio di Alceste, senza fare i conti anche con questa parte della nostra storia? Per me no, perché sono convinto che gran parte delle cose che succedono ora, che si pensano ora, su queste cose sono profondamente legate — e spesso come fenomeno puramente inerziale — al passato, un passato dentro il quale siamo anche noi, avendo fatto, sull'argomento, non solo larga pratica, ma anche larga «cultura». Ma soprattutto, forse, perché qualunque mio giudizio, modo di pensare, comportamento, affonda le radici in quel passato, nel mio modo di averlo vissuto allora e di viverlo ora.

Io non sopporto più il dibattito sulla violenza e sul terrorismo che ogni tanto c'è sul giornale.

Fra un po' sarà meglio fare un referendum con «sì o no», così si risparmi spazio! Perché chi dice sì, per quanto lo si limita a riaffermare criteri, valori, linee (giustizia proletaria, unità e/o ricomposizione di classe, abbattimento dello stato ecc.) che sono del passato. Ma fin qui niente di male, potrebbero ancora essere buoni, ma nessuno spiega perché, che relazione hanno con la realtà di oggi.

Poi c'è chi dice no e rivendica la propria rottura con il passato, con i suoi valori, le sue linee, i suoi comportamenti pratici, anche violenti e per-

ché no, terroristici. Ma ce ne fosse uno che ti spiega anche come c'è arrivato.

Ti faccio un esempio: per noi era giusto che gli operai sfondassero a botte un picchetto, picchiassero gli impiegati, i capi, e non sempre in massa, anche in pochi sotto casa. Erano un settore sociale organizzato e in lotta, dicevamo allora. E forse molti di quelli che oggi dicono NO, lo ripeterebbero ora. Perché dovrei escludere allora, per esempio, che un settore sociale, magari non organizzato, ma disgregato, di lavoratori neri e non, di giovani, ci respinti da questa società e che non vogliono ridare l'esame, si ribelli, si esprima oggi sul terreno dell'esercizio della forza, proprio come settore sociale anche se disgregato, nel modo in cui si esprime: sparando, col piccolo terrorismo, arrivando anche all'omicidio («per errore» o no).

Non lo escludo e cerco di mantenere distinti comportamenti — fossero anche i più sbagliati per me — che portano il segno della rivolta, della ribellione, da quelli che portano il segno della applicazione di una linea politica. Forse perché applico gli stessi criteri, valori ecc. che usavo per capire la violenza degli operai. O la nostra violenza quando era forma di ribellione, rimozione anche fisica di ostacoli per ottenere risultati determinati, e quando invece era pratica formativa per compiti futuri legati ad una linea politica. Ecco perché bisognerebbe rendere espliciti questi criteri, questi valori quelli che usavamo in passato e quelli che usiamo oggi.

Quando poi, c'altra parte, non si dice una parola — tranne che forse in rapporto all'antifasci-

simo — su quali sono le esperienze attuali, concrete, le situazioni di lotta o di vita quotidiana in cui si pone realmente il problema della forza, dell'uso della violenza. Senza vedere — e capire perché e cosa vuol dire — che l'esercizio di questa forza, della violenza da parte di settori di massa organizzati o no contro l'avversario di classe, sembra essersi ritirata come una lumaca dentro la chiocciola. (E sarebbe interessante anche capire cosa vuol dire questo den-

tro le famiglie, per le donne e i bambini soprattutto).

Dove, in quali circostanze, come, settori sociali si pongono oggi il problema della forza, dell'esercizio della violenza? E poi perché rinunciare — per capire quello di cui stiamo parlando — a cose a cui molti di noi si sono avvicinati o riavvicinati da poco, a cose anche del tutto nuove.

Non si può infatti parlare di violenza, e del terrorismo come una delle sue forme, senza cer-

care di misurarsi anche con la dimensione filosofica, morale, psicologica e — perché no dopo l'Iran — religiosa del nostro rapporto con la violenza, cioè anche con il nostro corpo, con la morte, con la paura.

Troppe cose Aldo? Troppo casino? Certo. E sicuramente anche molta fatica. Ma non vedo altro modo. Capire i perché, anche dell'uccisione di Alceste, si può fare, forse solo facendo tutto questo grosso lavoro.

Per ora credo che sa-

rebbe comunque giusto fare quello che tu dici, un libro bianco che dia a tutti, e non solo ai pochi compagni che già li hanno, tutti gli elementi per capire, per farsi una opinione. Ma se verificassimo con prove quello che anche tu pensi sia la verità, se sapessimo i nomi degli assassini, se capissimo perché e sapessimo che sono ancora validi e operanti per qualche organizzazione che in base ad essi agisce e recluta ancora og-

gi? Questa domanda resta, a parte quello che pensavamo «fino a qualche mese fa», che noi stessi o altri potrebbero ripensare e fare. A me non basterebbe, lo confesso, un lavoro di chiarificazione, non parlo di «battaglia politica» che non so cosa voglia dire per me oggi. Ecco: se io avessi le prove e i nomi, li metterei ben bene in ordine, li batterei a macchina e cercherei di farli pubblicare da Lotta Continua, firmandomi, dopo averne mandato una fotocopia agli interessati, perché decidano cosa fare. Scrivere tutto quello che servisse a far capire ai compagni, a togliere autorità e possibilità di agire ed influire politicamente ai singoli responsabili, a mettere nelle maggiori difficoltà politiche le organizzazioni o l'organizzazione che hanno avuto a che fare con questa storia. Allo stesso tempo mi dichiarerei assolutamente indisponibile a ridire anche le stesse cose o a dirne altre che ho deciso di tacere — per esempio per impedire l'arresto dei responsabili — sul giornale, di fronte ad un giudice, ad un poliziotto o a un tribunale. Magari correnco il rischio — o essendo certo — di andare dentro per reticenza, favoreggiamento o che altro. Ma è un rischio che va corso — magari collettivamente, così ci si fa compagnia — altrimenti è impossibile sottrarsi alla complicità con lo stato, al rischio di diventare un suo ingranaggio. Non ho paura di essere chiamato delatore — e così facendo lo sarei — ho paura, perché sono troppo forti, che pieghe-rebbero anche questo alle loro esigenze e forse un gesto di disobbedienza, di rifiuto fino in fondo a collaborare, potrebbe impedirglielo.

Ti abbraccio, Michele



«NON C'E' NIENTE DI NUOVO SE NON QUELLO CHE NON SI ERA VOLUTO VEDERE».

Mi costa molto uscire dal mio piccolo castello difeso dalle fragili pareti fatte del dolore per Alceste.

Su Lotta Continua di domenica. Dopo «... Alceste che tutti quelli che lo hanno avuto come amico ricordano in un solo modo» leggo le mie parole e mi sento soffocare. Le ho scritte io, ma lo sentivo vivo, adesso, invece nella maniera più brutale mi rendo conto della morte di Alceste. Io più piccolo di un anno di Alceste, mi trovo ad avere due anni più di lui. Non dico questo perché mi ritenga «il più amico», «l'inconsolabile», atteggiamento che era purtroppo assai diffuso a Reggio dopo il delitto. Ero legato ad Alceste da

Amore profondo ed insostituibile.

Il motivo che mi spinge a scrivere a Lotta Continua non è lo stupore per le «nuove rivelazioni». Non trovo, infatti, niente di nuovo se non quello che non si era voluto vedere. Ricordo di aver urlato incalzato ai carabinieri tutti i nomi che conoscevo dei fascisti di Reggio quando, in un interrogatorio pochi giorni dopo la morte, mi domandarono su chi cadesero i miei sospetti. Era uno sfogo, il tentativo disperato di reagire, razionalizzare con l'antitesi — compagni — borghesia fascista la morte, aspetto tragicamente necessario della lotta di classe.

Sfogo che probabilmente Alceste non avrebbe

avuto, meno vittima del guevarismo del '68.

L'eroismo e il martirio non avevano attraversato l'ironia e la dolcezza di Alceste, che non è «caduto per il comunismo» con il fucile in mano, ma con una risata sulle labbra. D'altra parte anche io, al di là dello sfogo per cercare coraggio, ero propenso a ridurre la cosa nei tradizionali termini di lotta. Dice di non trovare niente di nuovo nell'articolo di domenica, perché sono cose delle quali a Reggio si parlava già due mesi dopo l'assassinio. Non mi riferisco alle parole di Vittorio Campanile, che si è reso noto per le sue provocazioni infami, che si è permesso di giudicare la vita di Alceste senza conoscerlo, di minacciarne gli amici. Non ha mai «osato» sospettarmi; dico osato per la rabbia furibonda, nei suoi confronti, che non sarei riuscito a controllare.

La dinamica dell'omicidio (Alceste che sale in macchina con gente conosciuta, nessuna reazione ecc.) faceva sorgere dubbi che non si potevano ignorare. Dubbi che non riguardano in nessun modo la sua presunta appartenenza a gruppi clandestini. Voglio dire tuttavia, che niente faceva escludere una situazione come quella che oggi si sospetta pubblicamente. Ma in questa storia Alceste ci entra solo con la sua morte.

In clandestinità si era in clima di delazioni, probabilmente c'erano molti infiltrati e credo che il loro ruolo non sia certo marginale in tutta la vicenda. E' troppo oscuro il silenzio che ha circondato il fatto. La posizione di polizia e carabinieri era di particolare ambiguità. I servizi segreti erano molto interessati all'accaduto. Il volantino dei fascisti era una farsa. Il silenzio quasi assoluto

del PCI di Reggio Emilia e le distanze che ha preso immediatamente da quanto era successo, dimostrano una scomoda complessità.

Voglio insistere soprattutto sul silenzio del PCI di Reggio, silenzio che non dico, necessariamente inteso a coprire qualcuno o qualcosa precisamente, ma tuttavia schifoso. Interesse sicuro era quello di non comprometersi in una vicenda che aveva per attore principale Alceste Campanile «individuo di riprovevole incoerenza».

La posizione del PCI a Reggio è l'immagine speculare della sensibilità della città all'accaduto. In più il PCI ha a carico il fatto di avere indubbiamente informazioni migliori sull'accaduto e di non renderle note; e che la sua pressione su magistratura e polizia avrebbe avuto a suo tempo un peso molto forte.

Ricorderanno i compa-

gni di Reggio che in più di un'occasione li avevo invitati ad attaccare il PCI pubblicamente, con manifesti e con tutto quello che fosse stato possibile, denunciando come minimo il suo silenzio.

«Chi ha qualcosa da dire, parli» e credo che ce ne siano molti, molti che interpretando tutto rigidamente perdono il senso della ironia e ripetono il macabro gioco dei soldati. Ma propongo che la frase che chiude il vostro articolo: «l'omertà è uno stile mafioso: il comunismo non ha niente a che vedere con la mafia» venga simbolicamente affissa anche in via Toschi a Reggio Emilia dove ha sede la federazione provinciale del PCI.

Un saluto fortissimo per Silvio e Cristina per i quali Alceste è nei nostri incontri meravigliosamente incoerente.

Giuseppe Perruccio

DIBATTITO

Alla ricerca di una autonomia spesso lacerante

... Senza dimenticare di essere un po' più felici

Vorremmo riuscire, in questo momento di isolamento forzato, a esprimere delle riflessioni generali sulla nostra condizione esistenziale — in seguito vorremmo poi trattare anche le implicazioni storico-politiche che quest'argomento comporta e le tematiche dell'individuo da noi appena accennate alla fine — e aprire così una possibilità di comunicazione con le compagne.

E' vero infatti, che, se nella fase precedente i momenti di lotta e di rivendicazione formavano il nucleo centrale della nostra esperienza femminista, e ci riunivano nell'approfondimento degli obiettivi che volevamo raggiungere, in condizioni storiche diverse e con tipi di vita che si differenziano sempre di più, emerge chiara la nostra incapacità di rielaborare collettivamente un femminismo che rimanga specchio delle nostre esigenze più vere.

Si potrebbe schematicamente riportare le nostre conquiste a due punti centrali: 1) l'assunzione di maggiori spazi personali (sia nel pubblico che nel privato); 2) la capacità di guardare in noi stesse.

Questi due elementi, che, uniti insieme, ci hanno permesso di misurare giorno per giorno la nostra crescita, anche rispetto alla società in cui viviamo, ci hanno però insegnato a non «bleffare» con noi stesse e a non dare mai per scontato il livello delle nostre acquisizioni. Nel momento in cui abbiamo cominciato a sentire che certi imperativi categorici, che certe verità dogmatiche — quelle stesse che noi avevamo usato per uscire da una condizione di pas-

sività — non corrispondevano più e addirittura si scontravano con la nostra «umanità» più profonda, le contraddizioni sono scoppiate talmente violente da impedirci di seguire quella strada così lineare del femminismo storico.

Come non fare i conti con quella stessa famiglia, con quei figli, con quegli uomini, con quelle sicurezze che, se teoricamente capiamo frenanti per la nostra autonomia, sentiamo però ancora così indispensabili? Come non sentire stanchezza davanti al metodo della contrapposizione quotidiana, cui segue poi una visione parziale dei rapporti interpersonali, e allo stesso tempo sapere che questo è lo strumento grazie al quale abbiamo potuto rompere con uno stato di cose che ci opprimeva? Come non accorgersi che stava nascendo in noi un bisogno di «armonia» che il vecchio femminismo non poteva più soddisfare? (...)

L'obiettivo diventa sempre più legato al mezzo che si usa per raggiungerlo. Se infatti il prezzo che dobbiamo pagare al conseguimento di un fine è troppo alto e svuota il rapporto che abbiamo con noi stesse — perdita di «umanità», di elasticità mentale, di comprensione

— si rischia di perdere per strada le nostre conquiste. E' come se, ricercando la nostra identità, si dimenticasse di mantenere l'equilibrio tra ciò che siamo individualmente e ciò che vogliamo idealmente. E' come se si dimenticasse che l'obiettivo ultimo non è puramente «vincere» ma «vivere con», avere un rapporto col mondo che non porti solo contrapposizione, e quindi lacerazione, ma che ci permetta di trovare la nostra specifica «felicità».

Il rischio grosso è quello di non accorgersi di un eventuale processo di integrazione, scambiando l'esigenza di «armonia» con il bieco rientro negli schemi socialmente predefiniti. E' molto difficile infatti capire se sei tu soggettivamente a scegliere la strada che ritieni giusta, oppure il condizionamento esterno è talmente grosso da convincerti della necessità della ricomposizione.

Sappiamo bene che il privato costituisce un campo con cui dovevamo confrontarci dopo anni di rimozione del problema, ma sappiamo anche che costituisce la trappola in cui la società ti ingabbia nel momento delle tue conquiste più importanti. E questo soprattutto in una fase di crisi generale dei movimenti della sinistra, e dei valori su cui questi ultimi si basavano.

E' necessario quindi rimettere in discussione certi valori del femminismo che sentiamo non corrispondere e non sopperire più. Ci sembra

che questo sia l'unico modo per superare la crisi che collettivamente e individualmente stiamo vivendo, perché riteniamo il movimento delle donne ricco ancora di potenzialità da esprimere, e proprio per questo capace di rinnovarsi sempre, prendendo atto delle nuove consapevolezze.

Uno dei nodi e degli obiettivi fondamentali su cui riflettere alla luce di quelle che abbiamo chiamato «nuove consapevolezze» è il tema dell'autonomia. Se in passato ci era necessario vivere il problema dell'autonomia come qualcosa che riguardava lo «stacco» e l'indipendenza da «altri», ci rendiamo ora conto che è ancora tutto da scoprire e da conquistare l'altro aspetto, quello cioè dell'autonomia rispetto a se stesse, dell'indipendenza psicologica, elemento senza il quale non ci sarà mai per noi la possibilità di una vita nuova. Questa esigenza ci nasce dall'aver constatato che spesso ci siamo mosse più in virtù di valori costruiti dall'esterno e che volontariamente facevamo nostri, che in virtù di cose «sentite» nostre: quest'ultima soltanto è indipendenza psicologica.

E' quindi l'autonomia solo indipendenza pratica, o anche consapevolezza? E' solo la capacità di «scegliere» sempre, o anche la capacità di accettare i tempi e le caratteristiche tue? O è semplicemente lo scon-

figgere la «dipendenza», rischiando però di non arrivare ad una completa comprensione di sé e degli altri?

Probabilmente questa serie di interrogativi non sono antagonisti tra loro, bensì rispecchiano fasi diverse da percorrere o in parte già percorse. Riteniamo infatti ad esempio che la consapevolezza sia una prerogativa, in parte già acquisita, della nostra autonomia, ma che proprio questa «autoconoscenza» ci obblighi a riconoscere lo scarto che esiste tra lo scoprire noi stesse e il cambiare noi stesse. Vorremmo però riuscire a fare questo senza distruggerci, senza cioè permettere che i mezzi usati in questo cammino ci portino ad un obiettivo moralmente fondato ma sostanzialmente svuotato, perché privo di noi.

Da quanto espresso sopra risulta chiara la nostra paura di rimanere in una visione del mondo «femministicamente» chiusa, che non ci dia la possibilità di interpretare la vita nella sua più ampia accezione esistenziale, di cui il femminismo è un elemento costitutivo che però non ne riempie la totalità. Con questo intendiamo dire che attualmente la nostra concezione del mondo parte da una revisione femminista ma esige anche di trascenderla perché il soggetto della vita sia l'individuo.

Firenze, 20 febbraio 1979
Monica, Susanna



Cinema

ASSOCIAZIONE Culturale - Fondi (LT) Via Bellini 4, traversa di via Stazione.
Martedì 27 Città Amara (Fat City), regia di John Huston; 1972. Mercoledì 28 Questo pazzo pazzo mondo (It's a mad mad mad world, regia di Stanley Kramer).
CINEZOOM Corso Cavour 32b, 13039 Trino (VC). A Hirno, piccola città della provincia di Vercelli, esiste da un anno un interessante organismo culturale cui aderiscono, oltre a giovani studenti, donne e operai. Questo organismo, il Cinezoom, opera nel settore cinematografico organizzando rassegne e cicli di lettura filmica nelle scuole, comprese quelle dell'obbligo. Questo è il programma della nostra 2a rassegna per il mese di febbraio.
CINEZOOM: 2a Rassegna Cinematografica mercoledì 28 febbraio ore 21 «Il fiore delle mille e una notte» (1974); Martedì 6 marzo ore 21 «Salò o le 120 giornate di Sodoma» (1975). Seguirà ulteriore programma.
ASSOCIAZIONE culturale Fondi (LT), via Bellini 4: I turbamenti del giovane Torless (Der junge Torless) Regia: Volker Schlöndorff; Sweet Movie - Dolce film. Regia: D. Makavejev. Un ironico e amaro discorso sulla crisi delle ideologie, sulla caduta della fiducia nei grandi progetti sociali. Salò o le 120 giornate di Sodoma. Regia: Pier Paolo Pasolini. Cria Cuvos. Regia Carlos Saura. Orario degli spettacoli: Feriali: 17,30 - 19,30 - 21,30. Festivo: 15,30 - 17,30 - 19,30 - 21,30.

Avvisi ai compagni

FAENZA. I soldi per l'abbonamento a LC in biblioteca sono usciti da una tasca sola: chi vuole contribuire a farne entrare una parte li dia a Giorgio. Grazie.

Teatro

MERCOLEDÌ 28 febbraio, alle ore 21, al teatro Ruggeri di Guastalla (RE), il Living Theater presenta «Le sette meditazioni sul sado-masochismo politico».
IL 28 FEBBRAIO il Living Theater presenterà lo spettacolo «Sette meditazioni sul sado-masochismo politico», nella palestra scolastica di Guastalla. Una specie di «suma» delle posizioni del Living si è poi espressa nelle Sette Meditazioni sul sado-masochismo politico. Il succo di quello spettacolo era (ed è) «che siamo schiavi, anche se potremmo essere liberi, se solo lo volessimo: tenuti in servitù non dai nostri padroni, ma dalla nostra inclinazione, addirittura dalla nostra passione per la schiavitù».
ALL'AUT OFF. Centro Culturale viale Monte Santo 8, spettacolo «Sexi - Poetry» Il sesso della poesia. La poesia del sesso. 27-28 febbraio: Mario Mieli «Krakatoa»: 6-7-8 marzo ore 21,30 via Magrelli «Orfeo» favola in musica. 13-14 marzo ore 21,30 N. Balestrini «Le avventure della signorina Richmond»; prezzo lire 2.000, tessera lire 1.500.

Compravendita

COMPAGNO romano trasferitosi a Milano per lavoro cerca casa o camera presso compagni. Telefonare a «Lanzara Persone» 02-2840109, dalle 21 alle 22 e chiedere di Claudio.

Concerti

TORINO. Mercoledì 28 alle ore 18 in corso S. Maurizio 27, commissione carceri.
AL CRASC (Centro Ricerche Audiovisive e sperimentazione Culturale) di via Atri 56/B. Culturali) di via Atri 56/B. La coop. Proposta presenta «subno chitarra forma» 1-2 marzo con Enrico Granafel e la chitarra sudamericana, 10-11 marzo con Antonello Dini e la musica d'insieme, 15 marzo Bruno Benvenuti il classico, 22-23 marzo con Pieri Scorpiniti e chitarra-vociferazione. Il biglietto è di L. 1.500, l'abbonamento all'intera rassegna è di L. 5.000. Per informazioni e abbonamenti al CRASC di giornale di 22-2 delle ore 18 alle 21.

Pubblicazioni alternative



PSICOANALISI CONTRO
ROMA. Incontro dibattito, in occasione dell'uscita del numero della rivista di «Psicoanalisi contro», al Teatro dei Satiri, via di Grotta Pinta 19, giovedì 1 marzo alle ore 21.

Milano

Domenica mattina con il "Movimento per la vita"

mensile "Si alla vita") introduce il rappresentante tedesco occidentale, il quale, prendendo spunto dal film Holocaust, paragona i massacri nazisti sugli ebrei a quelli commessi nei confronti dei «bambini nel grembo materno» (questa è la definizione usata al posto di feto, altri si limitano a chiamarli bambini non nati o semplicemente bambini). Poi, specifica con molto calore che lui è stato ufficiale ed ha fat-

to cinque anni di guerra in Russia e come molti altri non sapeva nulla dei campi di sterminio: la tremenda verità l'ha appresa dal film Holocaust. E' la volta del prof. Donald di Glasgow e del suo film di 5 minuti che riprende un feto all'interno dell'utero materno utilizzando il sonar Scanning (scandaglio sonoro ad ultrasuoni).

I titoli di testa del film scorrono veloci ma si legge chiaramente che il fe-

to è di 2 settimane (e non di 7 o 1/2 come era scritto sul Corriere, ma non è molto importante). Lo speaker insiste nel dire che si può notare il cuore che batte e nel descrivere i movimenti verso l'alto del contenitore ed il ritorno verso il basso come saltelli di gioia, deliziando la platea che sorride commossa.

E' poi la volta di uno dei due rappresentanti francesi, uomo, sulla sessantina anche lui, che attacca subito il Grande Nemico: l'organizzazione internazionale per l'aborto, il controllo delle nascite e l'eutanasia che fa capo all'organizzazione Rockefeller (i miliardari americani). Apprendiamo con stupore che tale organizzazione appoggiata da 22 mila altre organizzazio-

ni di base e dalle più famose università americane, il Massachusetts Institut of Technology, Planning Family, la Wodka - Cla (testualmente: si riferisce alla produzione russo-americana di tale bevanda) stanno tramando insieme alla Rockefeller Foundation ad esclusivo beneficio dell'URSS.

Applausi. Il rabbino Merdecha Blank venuto apposta da Israele, dopo aver accettato senza battere ciglio le tesi del rappresentante tedesco è colto da un momento di sincerità e dice che la sua preoccupazione è quella del movimento per la vita israeliana, consiste nel fatto che con il controllo delle nascite e l'aborto nel giro di pochi anni i già pochi israeliani saranno ancora meno rispetto alle popolazioni arabe con cui condividono il territorio.

Non ho avuto la forza di recepire gli altri interventi a volte piagnucolosi, a volte fanatici.

Roberto detto Baffo

Rieti e Viterbo

Venerdì 2 marzo ore 10 nella sala del Consiglio Regionale di Rieti il Coordinamento nazionale per l'applicazione della legge sull'aborto terrà un'assemblea pubblica sull'applicazione della legge 194

nelle provincie di Rieti e Viterbo.

Torino

Mercoledì sera alle ore 21,00 alla CISL in via Barbaroux i collettivi dei consultori convocano una riunione sull'8 marzo.

Annunciato da un manifesto raffigurante una donna gravida in somiglianza di bottiglietta di Coca Cola riempita di parole, in ricordo forse dei parolai di turno, il Convegno Europeo del Movimento per la vita ha concluso i suoi lavori (si fa per dire) domenica 25 febbraio al Teatro Lirico di Milano.

Sono arrivato a spettacolo iniziato dopo aver superato con fermezza il servizio d'ordine che esigeva l'invito (mentre un comunicato apparso sul Corriere della Sera parlava di una manifestazione aperta al pubblico). Le circa 500 persone che riempivano metà della platea, intercalate da curiosi non applaudenti, erano in maggioranza anziani, 40-50 anni ed in maggioranza uomini; pochissimi i giovani; cinque monache divise in due gruppi, riflettori sempre accesi al servizio di due telecamere monumentali e una cinepresa da passeggio.

Con voce tonante Piero Pirovano che presiede il Convegno (dir. resp. del

IRAN: Un comandante dell'OLP a capo della « Guardia Rivoluzionaria »

(ANSA) Teheran, 27 — Alcuni giornali di Teheran parlano della possibile formazione di un corpo denominato «guardie della rivoluzione» per fare da contrappeso alle forze armate. Il comandante di questa nuova unità, secondo la stampa, sarebbe affidato al comandante iraniano di uno dei battaglioni dell'organizzazione per la Liberazione della Palestina, Jaleddin Farsi. I guerriglieri marxisti-leninisti fedayin e i guerriglieri islamici mullahin hanno rimproverato al governo di Khomeini di voler ricostruire l'esercito con l'impiego tra gli altri, anche di ufficiali del regime dello scià, e sostengono che ciò potrebbe portare ad una reazione contro la rivoluzione. I guerriglieri, gli ufficiali subalterni e parte della truppa hanno domandato la formazione di un «esercito del popolo» di cui il corpo delle «guardie della rivoluzione» dovrebbe costituire il nucleo.

Gli ufficiali subalterni hanno inoltre domandato di poter eleggere i propri superiori, ma tale eventualità è stata esclusa dal vice primo ministro Entezam.

Prosegue intanto l'ondata di arresti in Iran. Radio Teheran annuncia oggi l'arresto di undici persone nella città petrolifera di Dacht-e-Azadegan, nella regione occidentale del paese. Gli arrestati, tra cui il capo della gendarmeria della città e il suo «vice», sono accusati di «aver provocato incendi ed ucciso molti innocenti du-

rante i recenti scontri avvenuti nella città.

La stampa di Teheran pubblica informazioni contraddittorie sulla situazione nella provincia del Kurdistan, dove si verificherebbero nuovi disordini, alcuni dei quali, secondo i giornali, sarebbero dovuti ad un'azione irachena.

Nello stesso tempo i giornali lasciano intravedere una soluzione «iraniana» al problema della minoranza curda, consistente nella concessione alla regione di una larga autonomia amministrativa, finanziaria e culturale, e nella lotta del governo centrale contro il sottosviluppo della regione.

Guerra fra i due Yemen: I padrini si presentano

Washington, 27 — Gli Stati Uniti stanno inviando armi per oltre 100 milioni di dollari allo Yemen del Nord per appoggiarlo nella lotta contro lo Yemen del sud: lo ha reso noto ieri il vice assistente segretario di stato americano Morris Draper alla sottocommissione della camera per il medio oriente.

Draper ha affermato che gli Stati Uniti stanno mandando allo Yemen del Nord artiglieria, cannoni antiaerei e anticarro e missili; queste armi vengono pagate dall'Arabia Saudita. Inoltre al congresso verrà chiesto di approvare la fornitura allo Yemen del Nord, scaglionata su alcuni anni, di altre armi per 400 milioni di dollari, compresi 12 caccia «F 5e», 100 automezzi corazzati per trasporto truppe e 60 carri armati «M 60»; anche queste forniture saranno finanziate dall'Arabia Saudita.

Draper ha detto alla sottocommissione che «lo Yemen del nord e l'Arabia Saudita ritengono che la minaccia proviene dallo Yemen del sud sia aumentata in maniera significativa».

Il settimanale libanese filo-libico «Al kifh al arabi» scrive oggi che il presidente dello Yemen del sud Abdel Fattah Ismail si recherà prossimamente a Mosca per firmare un accordo con l'Unione Sovietica.

Il settimanale, molto vicino agli ambienti della sinistra araba e palestinese, afferma che il trattato per quanto riguarda la difesa sarà simile a quello tra Unione Sovietica e Germania Orientale mentre per quanto concerne la cooperazione economica e culturale sarà configurato come i trattati che il Cremlino ha stipulato con altri paesi, fra cui l'Iraq e l'Etiopia.

In base al nuovo accordo, il regime «marxista» di Aden riceverà un accresciuto aiuto militare e nuovi e più sostanziosi aiuti economici. Il settimanale libanese, sostiene che in questo modo si instaurerà nella regione un equilibrio militare: da un lato l'alleanza tra Stati Uniti, Arabia Saudita e nord Yemen, dall'altro l'alleanza tra URSS e Yemen del sud.

Ieri, il ministro degli esteri del Nord Yemen Abdullah Al Asnag ha affermato che già «cubani e tedeschi orientali» aiutano i sud-yemeniti nella guerra contro il suo paese.

se. Inoltre radio Sanaa ha affermato che nel conflitto sono impiegati aerei «Mig-21» missili terra-terra e carri armati di fabbricazione sovietica.

Questo nuovo conflitto tra i due Yemen sta già dividendo il mondo arabo. Alcune organizzazioni palestinesi di sinistra, a cominciare dal fronte democratico, hanno denunciato il complotto imperialista saudita e l'aggressione contro il Sud Yemen. Da parte sua, il presidente sudanese Jaafar Nimeiry ha sollecitato i paesi arabi «ad intervenire per far cessare l'aggressione contro il Nord Yemen, per costringere l'aggressore a porre fine alle ambizioni proprie e di coloro che stanno alle sue spalle».

Paesi come la Siria, l'Iraq e la Jamahiriyah libica, uniti con il Sud Yemen nel «fronte della fermezza» contro il presidente Sadat non si sono per il momento pronunciati.

Americus (Georgia) 27 — La sorella del presidente Carter, Gloria Spann è stata fermata e trattenuata alcune ore sabato sera dalla polizia di Americus in Georgia, insieme al marito Walter perché si ostinava a suonare l'armonica in un ristorante della città. La Spann, che suonava un

Spagna: Il primo marzo si vota. Molti se ne fregano

Madrid, 27 — Varie decine di partiti si disputano i 350 seggi del congresso e i 208 del senato nelle elezioni spagnole del 1° marzo. Questa nuova consultazione, a meno di due anni da quella del 15 giugno 1977 che fu la prima elezione democratica in Spagna dopo molti anni di dittatura, è stata voluta dalle principali forze politiche per arrivare a una «chiarificazione», superando la fase del «consenso» che ha caratterizzato la scena spagnola durante l'attività, di natura essenzialmente costituenti, delle Cortes elette nel 1977. Le Cortes infatti hanno elaborato una costituzione che il 6 dicembre scorso è stata ratificata a grandissima maggioranza dal popolo spagnolo in un referendum. A partire da quel momento, è stato giudicato necessario avviare un'attività di governo chiara e basata su un programma specifico.

Questa aspirazione dei due principali partiti, l'Unione del Centro Democratico e il Partito Socialista Operaio Spagnolo, rischia di essere frustrata dai risultati, che secondo i sondaggi e le previsioni correnti non dovrebbero alterare sostanzialmente il quadro emergente dalle elezioni del giugno 1977, anche ammettendo un lieve aumento del

PSOE e una lieve riduzione dell'UCD.

Secondo l'ultimo sondaggio d'opinione eseguito fra il 19 e il 21 febbraio su un campione di circa 17 mila persone, l'Unione del Centro Democratico manterrebbe la maggioranza dei seggi al congresso, pur passando al secondo posto come percentuale di voti nelle elezioni del 1° marzo.

Il sondaggio, pubblicato oggi dal quotidiano «El Pais» è basato sulle intenzioni di voto del 77,7 per cento degli intervistati, visto che gli altri hanno dichiarato in proporzioni pressoché uguali, che non voteranno, o che non sanno se voteranno o no. Il Partito Socialista otterrebbe il 29,5 per cento dei voti con 140 seggi e l'UCD il 27,7 per cento con 153 (meno 13 rispetto alle elezioni del giugno 1977). Tale apparente incongruenza si spiega con la distribuzione geografica dei voti nelle varie province. Il Partito Comunista avrebbe un leggero miglioramento ottenendo 22 seggi, mentre «Coalizione Democratica» non supererebbe in totale 26 seggi, tuttavia, circa il 16 per cento di coloro che hanno intenzioni di votare sono ancora completamente indecisi, e il loro atteggiamento finale potrà modificare sostanzialmente le previsioni formulate.

« Sono così sola che ho voglia di piangere »

motivo intitolato « sono così sola che ho voglia di piangere », ha suscitato le lamentele dei clienti che non riuscivano a sentire

la musica proveniente dal jukebox, su consiglio del marito, la signora ha continuato a suonare e il proprietario del locale ha fatto ricorso alla polizia, i due saranno giudicati il 12 marzo. « Ho meno talento di quel che penso » ha commentato la signora Spann. (ANSA-AFP)

Riunioni e attivi

GENOVA. Mercoledì 28 a Fisica ore 17 riunione dei compagni dell'area di LC.

BOLOGNA. Venerdì 2 marzo alle ore 21, in via Avesella 5-B riunione dei compagni dell'area di LC. OdG: il problema dell'organizzazione e la sede.

MERCOLEDÌ 28-2 ore 21,00 in sede Attivo Provinciale: definizione e discussione della proposta e della preparazione dell'Assemblea Pubblica sul terrorismo e lotta armata che proponiamo di tenere a metà marzo con i compagni di Rosso.

RAVENNA. Mercoledì 28-2 ore 20,30 (presso la sede di UP in via Fiume Abbandonata) riunione di compagni dell'area di Nuova Sinistra sulle Elezioni Amministrative.

Antinucleare

DINO BRASI della redazione di Ecologia di Milano è pregato di mettersi con urgenza in contatto con Fedele (080-675327) perché servono le diapositive antinucleari per una manifestazione a Putignano (BA). I compagni che hanno film o diapositive antinucleari e vogliono collaborare sono pregati di telefonare a Fedele o a Paolo (080-732555).

Musica

IMOLA. Rocca Sforzesca, patrocinata da Regione Emilia Romagna, Assessorato al Turismo, Comitato di coordinamento per la città d'arte Consorzio per la propaganda collettiva della riviera Adriatica. Direzione e organizzazione: Comune di Imola. Direzione Artistica di Giorgio Gaslini. Il comune di Imola sta organizzando il Festival Europa Jazz che si svolgerà presso la Rocca Sforzesca dal 28 giugno al 1 luglio p.v.

Al fine di preparare il pubblico all'ascolto della musica Jazz è stato predisposto un programma di laboratori, seminari e lezioni propedeutiche da tenersi nel periodo febbraio-maggio, oltre che ad Imola, in varie altre località della Regione. Questo è il calendario del programma fino al 30 marzo.

Mercoledì 28 febbraio: ore 17, per lavoratori delle 150 ore, ore 20,30, per lavoratori e studenti Teatro Comunale: Storia del Jazz dal 1945 a oggi. Lezione e audizione con Giorgio Gaslini.

Martedì 13 marzo ore 20,30 Teatro Comunale: Improvvisazione, gestualità, teatro. Happening diretto da Giorgio Gaslini, con musicisti e attori; partecipano tra gli altri: Demos Ronchi e la Coop. «Teatro Dagide» di Palermo.

Martedì 20 marzo ore 20,30 Ri-dotto del Teatro Comunale: il Jazz Europeo audizione e dibattito diretto da Valerio Tura, critico musicale.

Venerdì 30 marzo ore 20,30 Ri-dotto del Teatro Comunale: il Jazz italiano, audizione e dibattito diretti da Marco Mangiarotti critico musicale.

La partecipazione all'intero ciclo è gratuita. Per informazioni rivolgersi alla direzione dell'Europa Jazz presso il Municipio di Imola (Tel. 26380).

E' USCITO l'album « Terra innamorata » del Canzoniere del Valdarno. Canzoni popolari ed impasto timbrico ed armonico però moderno in un disco di 9 brani che raccontano la storia di un paesino del Chianti dal '21 al '45, delle lotte di tutto un popolo contro i nazifascisti, della mobilitazione antifascista degli abitanti di una « (...) delle terre innamorate del mondo alla ricerca di un'epoca senza barbarie di speranze... ». Il disco, il settimo della etichetta discografica di base « materiali sonori », va richiesto a « La Centrale », corso Italia, S. Giovanni Valdarno (AR), e costa lire 4.500.

SONO un compagno di Torre Del Greco. Sono al 4° corso di pianoforte e cerco compagno violoncellista o flautista per suonare insieme musica contemporanea. Possibilmente in zona Torre, Torre Annunziata, Portici, Ercolano. Telefonare allo 8811343 ore 16-20 e chiedere di Luigi.

Pubb. Alter.

ROMA. Incontro dibattito, in occasione dell'uscita del numero della rivista di «Psicoanalisi contro», al Teatro dei Satiri, via di Grotta Pinta 19, giovedì 1 marzo alle ore 21.

Convegni

IL CIRCOLO «La Comune» organizza un concerto con i Musicanti, il gruppo folk il Baricentro lo spettacolo avrà luogo al Cinema teatro Odeon, via Baccarini Molifetta, Venerdì 3 marzo.

CRISTIANI per il socialismo: Assemblea nazionale il 10-11 marzo, Arezzo, aperta a tutti. Telefonare 0575-20230 il mercoledì e il venerdì ore 18,30-21,30.

FIRENZE. Facoltà di Magistero, Istituto di storia del cinema, via S. Gallo 10. Mercoledì 28, ore 11, in aula Magna, per il corso tenuto da Pio Baldelli, « Mezzi di comunicazione di massa e violenza contemporanea » parleranno Lisa Foa, Enrique Agnoletti, Massimo Loche, argomento: « Informazioni di stampa e guerra Cina-Vietnam-Cambogia ».

IN TUTTE LE EDICOLE

Per 1000 Lire ve ne danno 120 grammi

FATEVELO

il MALE N. 8 È USCITO

E' GIÀ IL DOPOBOMBA!

LA MALFA PRIMA DELLA BOMBA

LA MALFA DOPO

"Il cittadino si ribella". E se fa l'operaio?

I brigatisti?

« Bisognerebbe impiccarli tutti là in cima ». Con queste parole buie, pronunciate da un operaio durante i funerali di Guido Rossa, iniziava un giovedì sera di due settimane addietro la trasmissione televisiva autogestita dal sindacato dei metalmeccanici genovesi.

Sentendole, un ex operaio dell'Italsider ora funzionario alla FLM, dice « quella scena bisognava tagliarla ».

Balenano davanti agli occhi le immagini orrende dei gerarchi fascisti appesi per i piedi in piazzale Loreto. Viene da pensare all'esaltazione che di quelle immagini si è fatta a sinistra.

Da tutti, dal PCI a Lotta Continua.

E agli slogans ben vivi dopo 35 anni.

« Bisognerebbe impiccarli tutti là in cima », « si fa presto a cadere in un altoforno »: sono frasi che girano ancora dentro all'Italsider ma forse anche altrove. Una parte di realtà. Come nei giorni subito addosso alla morte dell'operaio Rossa. Perché « tagliarla » come suggeriva il

compagno della FLM?

Perché, tanto più se essa continua a vivere ben al di là di una prima emozione intensissima? Se esprime una cultura con molte e vecchie radici?

Una parte di realtà, dicevamo. Che non è quella del PCI tutto intero e tantomeno dell'Italsider tutta intera. Anzi, che ufficialmente è tenuta ben nascosta sia dal PCI che all'Italsider. Che non è elegante né « politica » e che forse è solo di alcuni, non sappiamo di quanti. Per esempio non sappiamo se alla Breda, o alla Magneti Marelli, o alla Galileo e nelle cosiddette fabbriche « vecchie » circolino idee come quelle che compaiono nell'intervista che pubblichiamo di seguito.

Sappiamo però che in questa intervista esplodono l'intolleranza e la pena di morte come valori radicali e positivi da contrapporre a intolleranze e pene di morte radicalmente negative perché terroriste.

Sarebbe facile parlare di immagini speculari. Ma sarebbe uno slogan probabilmente inutile, che non

fa capire, rassegnato.

E' troppo dire che il doppio binario abusato dai dirigenti del PCI ha prodotto (come era inevitabile dati i tempi moderni) bruttissime monoteorie che marcano su contenuti reazionari confondendoli per « radicalità rivoluzionaria »?

O affermare che negli appelli all'intolleranza verso « i contestatori » che si possono leggere qui sotto vivono le direttive impartite ufficialmente dalle stanze di via delle Botteghe Oscure?

Non ci sembra. Ci sembra anzi che si rafforzi, nel nome della lotta al terrorismo, quella prospettiva integralista a cui il PCI non ha mai rinunciato, ma che negli anni passati aveva incontrato robusti ostacoli. Soprattutto nella classe operaia.

Grazie a questo e sull'onda di tante ambiguità gelosamente coltivate nel passato « il cittadino che si ribella » è entrato anche in fabbrica, come un qualsiasi gioielliere armato di pistola.

Sarebbe « giustizia proletaria »?



li. Così almeno tra di noi potremo fidarci di più.

Terzo operaio

Questo è giusto però vedi che alla fine dici le stesse cose che dico io? Bisogna che ci muoviamo noi da soli. Come si fa a fidarsi della polizia se l'unica cosa che riesce a fare è di controllare noi operai? E poi la direzione. Chi gliel'ha passata tutte quelle notizie segrete ai terroristi? Fanno degli opuscoli dove infilano delle notizie che gli operai non conoscono, notizie che possono venire solo da chi sta in alto. Anche lì bisognerebbe capire di più, infilarci il naso.

Primo operaio (PCI)

In fabbrica però bisogna che siamo tutti d'accordo. Sono troppi anni che sopportiamo i contestatori, quelli che hanno sempre da criticare tutto e che ci hanno portato a questa situazione. D'ora in poi chi non è d'accordo con la maggioranza degli operai non deve più parlare nelle assemblee, dobbiamo impedirgli di seminare confusione tra i lavoratori. Da dove sono usciti i brigatisti se non dalle file degli estremisti? E gli estremisti che sono rimasti non sono né più né meno che dei fiancheggiatori delle BR, gente che ha sulla coscienza anche lei la morte di Guido Rossa.

Terzo operaio

Ma sono quattro gatti!

Primo operaio (PCI)

Sono quattro gatti ma fanno un sacco di danno. Per esempio in porto, che è una delle situazioni più combattive, quelli del collettivo hanno fatto propaganda al terrorismo senza che gli operai si potessero ribellare e mandarli via.

Domanda

Non vi sembra di creare un minestrone che va a sfociare in una bella caccia alle streghe? Che col pretesto della lotta al terrorismo volete in realtà soffocare e spazzare via chi, forse a ragione, non la pensa come voi? Siete sicuri che la situazione che c'è oggi non sia in gran parte addebitabile proprio al vostro modo di ragionare e di comportarvi?

Secondo operaio (PCI)

A te piace parlare, a noi interessa che non ci sia un altro Guido Rossa. Preferisco tre o quattro estremisti che per un po' non parlano piuttosto che un altro operaio morto. Lo so che adesso anche loro dicono di essere contro il terrorismo. Ma lo fanno perché ci credono davvero o per vigliaccheria, perché non « tira aria »? Gli operai adesso, almeno la maggioranza, sono d'accordo di fare come ha fatto Guido Rossa, sono per vigilare e per denunciare i terroristi. Chi non è d'accordo non è solo contro di me, è contro la maggioranza degli operai. Mettetelo bene in testa. Dev'essere

chiaro che spazio per i « compagni che sbagliano » non ce ne deve più essere. La classe operaia non è un orto dove chiunque può seminare. E non è nemmeno una robetta nata ieri. Siamo arrivati finalmente a porci i grandi problemi, è questo che voi non capite. Il terrorismo nasce anche perché quando il sindacato si pone il problema degli investimenti al Sud e della difesa delle istituzioni e della ripresa economica, c'è gente che va in giro e va anche nelle assemblee a dire che il sindacato è venduto. Questi vorrebbero che gli operai chiedessero solo soldi, il resto che crepi.

Primo operaio (PCI)

Quelli che dicono « né con lo Stato né con le BR » sono solo dei vigliacchi. Vorrebbero stare con le BR ma non hanno nemmeno il coraggio di farlo alla luce del sole.

Secondo operaio (PCI)

Non è sempre vero, c'è anche gente in buona fede.

Quarto operaio (PSI)

E' vero che ce ne sono alcuni in buona fede però, se lo sono, devono capire che in una situazione di emergenza come questa devono smetterla di contestare tutto e tutti. Così si semina soltanto confusione. Per esempio, ci sono degli operai che continuano a fare riunioni fuori dalle fabbriche per contestare il sindacato. Sono riunioni dove può andare chiunque, dove forse i partecipanti non si conoscono nemmeno. Chi lo dice che a quelle riunioni non partecipino anche dei brigatisti? Oggi è necessario che il sindacato sia molto responsabile e che possa lavorare in pace, non siamo più nel 1969 o nel 1970. Allora non c'era una situazione di emergenza e poteva esserci più tolleranza. Adesso il limite della tolleranza deve ridursi a chi è disposto a battersi per la difesa delle istituzioni.

Terzo operaio

Io sono d'accordo che le riunioni degli estremisti fuori dalle fabbriche non devono più esserci. Non voglio far la caccia alle streghe contro nessuno, non sono un maniaco. Ma bisogna che ci sia più rispetto della maggioranza degli operai. Quelli dei gruppi che stanno nei consigli di fabbrica possono fare le loro contestazioni lì. Se la maggioranza del consiglio non è d'accordo con loro devono accettare la decisione dei più. I delegati sono eletti dagli operai, non da Gesù Cristo. E questa regola deve valere per tutto, dalla lotta al terrorismo fino alla piattaforma di fabbrica. Così le riunioni fuori diventano inutili e quelli che sono davvero in buona fede non rischieranno di prestarsi al gioco del terrorismo che dicono di voler combattere.

(a cura di Andrea Marcerano)

Da quando il nome di Guido Rossa è comparso sui giornali, indicato come responsabile dell'arresto di Franco Berardi, nessun operaio parla volentieri con dei giornalisti. Risentimento e paura si mescolano. L'ultimo documento BR, ottobre '78 sulla situazione dell'Ansaldo e dell'Italsider, mostra una conoscenza minuziosa della vita di fabbrica, ameno in alcuni suoi grandi reparti. E dopo la morte di Rossa volantini delle BR sono ricomparsi all'Italsider destando grande impressione. I quattro operai che accettano di discutere o quantomeno di dire quello che pensano, si fanno promettere di mantenere segreti i loro nomi. Tre lavorano all'Italsider, uno in una fabbrichetta della Val Polcevera. Due sono del PCI, uno è socialista, il quarto « non è niente ». Abbiamo preso pochi appunti. Cerchiamo di riportare quello che hanno detto con la maggiore fedeltà possibile.

Primo operaio PCI:

Il sindacato non concluderà un bel niente. La lotta ai terroristi o la facciamo noi organizzandoci tra operai oppure, è meglio non cominciare nemmeno. Però bisogna anche togliersi dalla testa di metterci di mezzo la polizia. La polizia li lascia andare o, se li prende, non li punisce come bisognerebbe. Noi invece possiamo farli passar la voglia. A chi dà un volantino delle BR gli possiamo spaccare le gambe, chi si segna una targa lo buttiamo in un altoforno. Come vanno le cose ora invece, Guido Rossa è morto e Berardi tra quattro anni esce.

Secondo operaio (PCI)

Stai dicendo delle belinate. Se Berardi invece che uno solo lo consegnavamo in mille Guido sarebbe ancora vivo. E poi cosa ti vuoi mettere a fare? La guerra privata alle BR?

Primo operaio (PCI)

E allora cosa devo fare, aspettare che sparino a me o a te e fare un'altra manifestazione a De Ferrari? Credi che le assemblee risolvano qualcosa?

Secondo operaio (PCI)

Parli così perché sai che intanto gli operai non ci stanno a fare come dici tu. Fino a ieri non facevano

nemmeno lo sciopero e adesso credi che si mettano a fare la guerra? E perché? Invece bisogna vigilare meglio e i delegati devono impegnarsi a impostare un lavoro serio nella fabbrica. Per esempio, se c'è un attentato, anche non nella nostra fabbrica, bisogna che usciamo per presidiare le uscite dai quartieri e dalla città. Che collaboriamo con la polizia come facevano a Savona quando i fascisti mettevano le bombe

Terzo operaio

Collaborare con la polizia non serve a niente. Secondo me è d'accordo con loro. E' possibile che non ne abbiano preso nemmeno uno dopo centinaia di attentati? E' possibile che i terroristi lascino i loro comunicati sempre negli stessi posti senza che la questura sia mai capace di sorprenderne qualcuno? Secondo me ha ragione a dire che dobbiamo fare da noi. Non tutti, solo chi ci sta. Ogni reparto dovrebbe avere un suo gruppo di operai che fa la vigilanza e che decide cosa fare se scopre qualche terrorista.

Secondo operaio (PCI)

Fare squadre di « vigilantes » dentro alla fabbrica è da scemi perché non risolve niente. Chi l'ha detto che il prossimo attentato che c'è a Genova lo fa un operaio? E se lo fanno fuori dallo stabilimento la « squadra speciale » cosa fa? Un bel niente. Il problema non è che noi facciamo i vigilantes nel nostro orto, ma che siamo capaci di fare crescere gli operai, tutti gli operai, sul problema politico del terrorismo perché ci lottino contro. E allora non servono gli « operai-poliziotto », serve che tutto il sindacato e tutti i delegati promuovano assemblee per discutere nei reparti ma anche fuori, con gli studenti, che sono quelli più catturabili dal terrorismo.

Quarto operaio (PSI)

Io sono d'accordo con te. Però bisogna che si faccia subito qualcosa di concreto. Per esempio, all'Italsider lo sanno tutti che la fabbrica è piena di poliziotti, di quelli veri. Cosa ci stanno a fare? Quelli li controllano noi non i terroristi. E non è detto che non siano in combutta con loro. Allora come prima cosa bisogna che si faccia una tabella con sopra tutti i questurini che fanno finta di fare gli operai e gli si chieda perché sono